

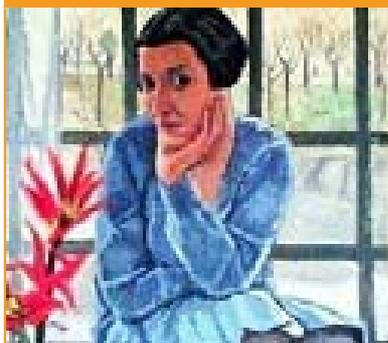


Unitre Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

Anno XXV n. 3 - maggio 2018

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9127593
e.mail: unitre@unitre.org - Internet: www.unitre.org

Noi Nuovi Orizzonti Insieme



Premio di Poesia



Viaggi Unitre



Corsi



Lo Crasto

FlorArte

Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino	Giuseppina Marchiori
Marilina Bortolozzi	Egle Minetti
Beppe Cameirana	Loredana Odazzi
Wanda Ciaccia	Maura Stella
Giuliana Erli	Rosy Volta



Distribuzione

Pina Antignani	Noemi Pastorino
Angela Cerra	Rita Scappaticci
Augusto Giannerini	Rosanna Trogi
Telly Cameirana	

Hanno collaborato

Amos	Alberto Sacco
Danilo Belluccini	Antonella Scotto
Franca Botto Maura	Gruppo Biblioteca
Isa Delfino	
Eleonora Bozzani	<i>Associazioni</i>
Fanny Casali Sanna	Accademia Musicale Teresiana
Angela Caviglia	A.C.C.O. Cogoletto
Patrizia Detti	Amici di Arenzano
Ida Fattori	ANPI Arenzano
Orazio Lo Crasto	Club Alcolisti in Trattamento
Nicolò Patrone	Mesi Mesi Onlus
Cinzia Revelli	WWF

Alunni 4^a e 5^a A Scuola Primaria A. Giusti di Cogoletto

SOMMARIO

Diritti in un mondo a rovescio	3	<i>Al Berellini l'apparenza inganna</i>	25
Premio di Poesia "Città di Arenzano"	3	<i>Un giornale per bambini</i>	25
Lucia Rodocanachi	4	Mesi Mesi Onlus: Progetto alla luce del sole .	26
Kunst & Hilke	5	A.N.P.I: 25 aprile 2018	28
Concerto di primavera	5	A.C.C.O: Osservare le stelle	29
Ginnastica dolce	6	Festeggiamo insieme la fine dell'Anno	29
Invito a teatro	6	WWF: Giornata Mondiale degli Oceani	30
Giovedì a teatro	7	Ocean Literacy	31
Dalla Russia con amore	8	Amici di Arenzano: Sulle ali di un falco	32
Anna e Marina	8	Accademia Musicale Teresiana: Appuntamenti	34
Anton Cechov	9	La vecchina di Vico dei Librai	35
Guerra	9	Ricordi	35
L'aquila e il cigno	10	Un'antica testimonianza: Scene di caccia	36
Il peso del silenzio	11	Cacciatore di tesori	36
I rischi del consumo di alcol	12	Torriglia	37
La compagnia del cuore va sui monti	14	I colori della vita	37
Grazie	15	Grazia Deledda, Premio Nobel	38
L'angolo dei libri	16	Io scrivo, io ascolto	39
Il Sessantotto - Cinquant'anni dopo	17	Ai miei bimbi autistici	40
Pentax Day	18	Ricordi d'infanzia	40
Controluce	19	Macchie che danzano	41
Il giornale in classe	20	Ninna nanna	41
<i>Quando il pesto entra in classe</i>	20	La nonna racconta	42
<i>Pesto al mortaio</i>	21	Barboni a New York e... non solo	43
<i>Pesto al mortaio e gnocchi di patate</i>	22	Fabrizio De André - Principe libero	44
<i>Pesto e gnocchi</i>	23	Giardini Pallanca e Imperia	45
<i>Il Carnevale di Arenzano</i>	23	Viaggi, escursioni e visite guidate	46
<i>L'avventura di Desirée</i>	24	Rubrica Viaggi	47
<i>Intervista alla piccola atleta</i>	24	Memorandum	48



Diritti in un mondo a rovescio

Viviamo in un mondo a rovescio, conosciamo le regole del calcio o dei quiz televisivi meglio dei nostri diritti e non ci accorgiamo di quanto essi siano spesso calpestati.

L'Occidente sta diventando sempre più fragile, nella nostra vita ha fatto irruzione la paura che intacca la nostra sicurezza e ci rinchioda a bozzolo nella difesa dei nostri interessi.

Stiamo diventando insensibili, le nostre città non sono più luoghi di incontro, ma trincee. Così, però, si entra in un circolo vizioso: più cresce l'egoismo più cresce la paura di perdere tutto. Dobbiamo comprendere che la sola strada percorribile è quella della condivisione e della difesa dei diritti di tutti.

Accoglienza, solidarietà e cultura sono beni necessari per tornare diritti in un mondo a rovescio e sono le parole chiave della nostra Unitre.

Ora ci prepariamo alle cerimonie conclusive dell'Anno Accademico, ci attendono molti momenti di festa e di condivisione.

Vi aspettiamo!

Sia l'estate un periodo di riposo, in cui ritrovare il nostro benessere emotivo e psicologico, oltre che fisico. Spegliamo i rumori e il frastuono che ci circondano, le chiacchiere vuote in cui le parole si sprecano e perdono di significato.

Il silenzio è il grande assente della nostra società. Siamo sempre iperconnessi, abbiamo sempre fretta, sempre in affanno tra mille impegni.

Allora prendiamoci una pausa, spegniamo ogni tanto i cellulari e gli altri marchingegni supertecnologici in nostro possesso, entriamo in contatto con la nostra parte più profonda e apriamoci all'ascolto autentico degli altri. Il silenzio ci aiuti a fare chiarezza e a ritrovare mappe e itinerari umani.

In silenzio osserviamo la bellezza che ci circonda, restiamo in contatto con la nostra splendida natura e facciamo il pieno di energia fisica e spirituale per ripartire alla grande.

Buone vacanze a tutti!

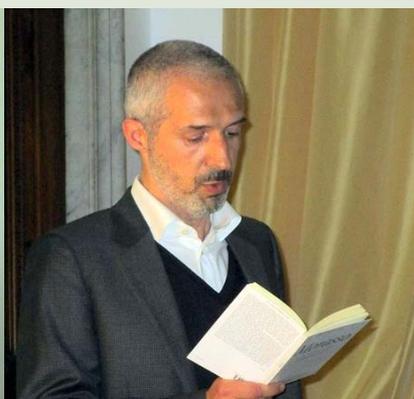
Fabia Binci

Premio di Poesia "Città di Arenzano" XI edizione dedicato a Lucia Morpurgo Rodocanachi

Arenzano - Grand Hotel, sabato 30 giugno 2018, ore 21



Evelina De Signoribus
concorre con
Le notti aspre
Il canneto 2017



Massimo Morasso
concorre con
L'opera in rosso
Passigli 2016



Isabella Leardini
concorre con
Una stagione d'aria
Donzelli 2017

<https://sites.google.com/site/poesiarenzano/>

Un ricordo che è come rugiada Lucia Rodocanachi

«Nonna Franca, chi è la signora che tiene sulle ginocchia quel bambino?»

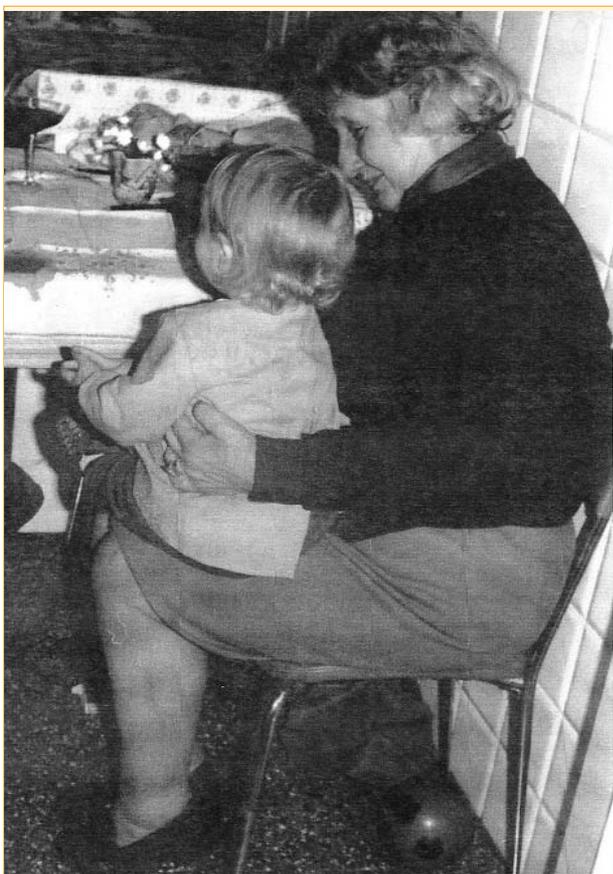
I miei nipoti sono incuriositi da una fotografia in bianco e nero che si distingue da tutte quelle che scatto continuamente in occasione di incontri o eventi importanti per la nostra famiglia.

Questa domanda è per me un "invito a nozze".

Si apre così lo scrigno dei ricordi.

È una foto di altri tempi (è stata scattata il 6 gennaio 1971, quando Michele, il vostro papà, aveva appena un anno e mezzo) e documenta la preziosa amicizia di cui ci onorava la Signora Lucia Rodocanachi Morpurgo, moglie del pittore. La ritrae nella casa dei miei genitori in Arenzano in occasione di una delle sue visite.

Anch'io, talvolta con mia sorella Raffaella, la andavo a trovare nella sua casa, e ci ritrovavamo a conversare amabilmente. I nostri erano incontri informali, spesso neppure programmati, per la certezza di essere gradite ospiti.



Lucia Rodocanachi e Michele Maura

«Quando hai conosciuto la Signora Lucia?»

«L'ho conosciuta nel 1956, anno in cui la mia famiglia aveva assunto la rappresentanza di libri in lingua straniera attraverso l'agenzia "Le livre français", la cui titolare era Denise Willelm, la mia mamma, che sarebbe poi diventata la vostra bisnonna».

La nostra casa-libreria era diventata un importante punto di riferimento per una donna animata da interessi culturali e alla ricerca di testi, soprattutto in lingua francese, legati alla sua attività di traduttrice e di correttrice, che l'ha portata a contatto, come è risaputo, con scrittori e poeti con i quali intratteneva un rapporto di lavoro e una piacevole amicizia.

L'ambiente della libreria, non sempre sereno per questioni legate alla situazione economica e di lavoro, al suo arrivo si illuminava grazie al sorriso, alla dolcezza, alla gioia di vivere che si sprigionava dalla sua persona.

Il ricordo di Lucia è stato per me rugiada in gran parte della mia vita.

Franca Botto Maura

Il giardino di Lucia

Attorno alla casa rosa di Arenzano, al centro di un uliveto centenario, Lucia aveva creato il suo piccolo "giardino Moreno", come amava definirlo, ispirandosi agli omonimi giardini di Bordighera, che oggi non esistono più, ma sono stati descritti dai turisti dell'Ottocento. Anche del piccolo paradiso di Lucia non restano che alcune tracce nei ricordi degli amici, come lo scrittore Giuseppe Marcenaro.

Il giardino di Lucia era curato in ogni minimo dettaglio, eppure tutto vi appariva libero e spontaneo. Felci, capelvenere, erbe odorose, l'amato timo, l'euphorbia dai fiorellini gialli, piante grasse, dalie, fiori spontanei disseminati tra pietra e pietra, lillà e le trine di pizzo dell'astranzia. Dalla parte del mare cresceva un sambuco, dai fiori bianchi sul cui tronco si arrampicava il convolvolo. D'inverno profumava l'aria il calicanto, "il fiore delle nebbie", piuttosto raro in Liguria.

Il giardino di Arenzano cominciò a sfiorire il 22 maggio 1978, con la morte della sua appassionata e estrosa giardiniera.

Fabia Binci

Dopo FlorArte: Arte e Europa ad Arenzano

Kunst & Hilke

Arenzano non dimentica Hilke, un fiore nella città dei giardini, che non perderà mai il suo profumo.

Il 10 marzo, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, le ha dedicato un Concerto Musicale, con i maestri Nevio Zanardi e Alberto Perfetti, nella Sala Impastato gremita da parenti e amici.

Il suo ricordo è stato affidato ai rappresentanti di tutte le associazioni con cui Hilke ha collaborato: Kunst & Arte, Focus Europa, Donna Oggi, Gruppo Arcobaleno, Jesuit Encounter Training, Associazione Italiana Genitori, Accademia Musicale Teresiana, Sipario Strapato e, naturalmente, Unitre.

Un diamante ha mille sfaccettature e da ognuna emana luce intensa.

Hilke, arrivata in Italia negli anni '80, si era subito inserita in modo vitale nella nostra comunità. All'Unitre era stata docente di Lingua Tedesca ininterrottamente dal 1997 al 2007, poi nell'Anno Accademico 2009-2010 docente di Letteratura/Conversazione Tedesca, in collaborazione con Maria Teresa Hoffmann.

Incontravo Hilke all'Unitre o nell'Ufficio Cultura del Comune e nelle varie manifestazioni. Erano sempre incontri che facevano scintille, perché Hilke era un vulcano, lavorava con energia instancabile, animata da grande passione per tutto quello che faceva, era determinata e solida.

Tramite l'associazione da lei creata, Kunst & Arte, per promuovere il dialogo tra artisti italiani e stranie-



ri, organizzava con entusiasmo contagioso mostre, percorsi d'arte, laboratori e corsi di pittura.

Dal 28 aprile al 6 maggio la Serra monumentale del Parco ha accolto una personale di Hilke: una pittura radiosa, che è tutto un intrecciarsi di giochi di colore e linee astratte. Hilke dipingeva spesso all'aperto per cogliere ogni sfumatura di luce e seguire in libertà le proprie emozioni. Ad ogni pennellata di colore fioriva un universo sulla tela, con tutte le tonalità del suo animo arcobaleno. I suoi quadri comunicano vibrazioni che ci fanno sentire la sua presenza. Hilke è ancora tra noi. In eredità ci ha lasciato il suo amore per la vita e per l'arte. Grazie, Hilke!

Fabia Binci

Venerdì 11 maggio 2018, ore 21 - Cogoletto Auditorium Berellini

Concerto di Primavera

Il Coro Unitre Eco del mare è diretto da Caterina Vallarino e accompagnato al piano da Anna Venezia e Stefania Terrinoni

da sx: Stefania Terrinoni, Caterina Vallarino e Anna Venezia



In quest'Anno Accademico, il solito gruppo "storico" di Ginnastica dolce si è recato in palestra aspettandosi la dolcezza di Nella Ravera, altrettanto "storica" insegnante, amata da tutte, che con la sua voce suadente iniziava la lezione leggendo una

massima, ed illustrando gli esercizi del giorno e le loro finalità.

Grande perciò è stata la delusione nell'apprendere che Nella, la carissima Nella, non avrebbe più potuto essere... dei nostri, causa problemi di salute!

Trascorso il primo momento di sconforto, e passato un breve periodo di "interregno", in cui si sono succedute (causa emergenza) alcune insegnanti supplenti, abbiamo ritrovato il nostro equilibrio con l'insegnante della Palestra California, Laura, che in modo del tutto differente (ciascuno ha il suo stile) ci ha riconciliate con la ginnastica!



Ginnastica dolce

E questo, senza NULLA togliere a Nella, che ha il suo posto fisso e irrimovibile nei cuori di tutte noi.

Laura: deliziosa e scattante, sempre col sorriso sulle labbra, un fisico perfetto da ragazzina.

Laura, che ha dentro un tale entusiasmo per il suo lavoro, per gli esercizi, che riesce per osmosi a trasmettere a noi, anche alle più pigre, anche alle più... restie

alle novità.

Laura, che ci fa quasi danzare a ritmo di musiche scatenate (chi l'avrebbe mai pensato?).

Quando, con la sua voce argentina, canta seguendo la musica e dando il ritmo agli esercizi, tutte noi, anche le più... avanti in età, proviamo con entusiasmo a seguirla. Ed ora, a oltre metà Anno Accademico, ci rendiamo conto che, nonostante i bei ricordi legati a Nella, abbiamo avuto fortuna ad incontrare un'insegnante come Laura.

Arrivederci dunque al prossimo anno!

Rosy Volta

Invito a teatro

Venerdì 18 maggio 2018, ore 21 - Cogoleto Auditorium Berellini

Autrice e Regista: Maria Fernanda Detti

Costumiste: Carla Carlini e Rita Marzullo - Sarta: Rita Marzullo

Scenografa: Carla Carlini - Collaboratrici: Clara Boffito, Anna Cassinelli, Isa Delfino

La Panchina presenta

La donna che cantava alla luna



Piero Barabino, Carla Baldoni, Clara Boffito, Maura Brengio, Renzo Calvi, Anna Cassinelli, Ines Cellesi, Maria Cesari, Isa Delfino, Andrea Frisone, Ketty Liotta, Sara Milite, Luisa Montis, Giuseppe Pedullà, Rosanna Porcelli, Mario Roetto, Angela Sacco, Rita Scappaticci.

Con la partecipazione di Caterina Vallarino

Giovedì a teatro

Non è casuale che il corso teatrale dell'Unitre sia presentato con la dicitura "A teatro con affetto... e docente per diletto".

Il corso si svolge il lunedì e il giovedì. La "docente per diletto" è Patrizia Detti che fin dai primi giorni di lezione comunica che il corso non è finalizzato soltanto alla rappresentazione di una commedia che proveremo soprattutto il lunedì.

I giovedì si svolgono attività propedeutiche al teatro. Ci divertiamo con le proposte ludiche e mai ripetitive della nostra insegnante. Gli esercizi e i giochi sono di carattere motorio, respiratorio ed espressivo. A volte ci fa assumere le posture dei personaggi della commedia o fa ripetere le battute di un "attore" ad un altro, affinché osservandoci possiamo valutare la possibilità di interpretare la nostra parte anche in modo diverso.

Nessun esercizio viene fatto fare per caso. È sempre mirato a farci crescere come persone e a guardarci dentro per conoscerci meglio. Spesso Patrizia ci legge brani di autori teatrali e letterari, diversi da

quello della commedia e su quelli eseguiamo delle improvvisazioni (Gogol, Cechov ed altri). Un po' di tempo viene dedicato anche all'insegnamento della dizione senza qualche difficoltà.

A volte facciamo esercizi di respirazione per differenziare la voce di testa, di cuore e di pancia. Abbiamo lavorato anche sulle varie tipologie del carattere umano, improvvisando dei dialoghi attraverso i quali far uscire un personaggio con determinate caratteristiche.

Il corso teatrale, quindi, attraverso il divertimento allena mente, cuore ed istinto.

Isa Delfino



Patrizia Detti

Non si può vivere senza, l'umanità non può vivere senza il Teatro. Forse un giorno si potrà vivere senza il cinema, ma senza il Teatro è impossibile. Almeno finché esiste l'uomo, finché esiste lo specchio, il riflesso di noi stessi che respira, vivo come noi. L'uomo ha bisogno dell'uomo, di essere riconosciuto, di vedersi di fronte e farsi delle domande, per cui non penso che il Teatro morirà mai.

Emma Dante



La compagnia teatrale Unitre La Panchina e "L'amore al tempo della sera"

Dalla Russia con amore

A cura di Giuliana Erli

Nel frequentatissimo ed interessante corso tenuto da Fabia Binci, "Dalla Russia con amore", non si è parlato delle avventure del celeberrimo agente segreto 007 James Bond ma della vita e delle opere dei grandi autori della letteratura russa.

Le loro opere sono sempre attuali e in grado di accendere discussioni e interrogare sulla nostra coscienza di uomini di oggi.

Durante il corso Fabia, con la passione che traspariva da ogni sua parola, ci ha raccontato di Nicolaj Gogol, grande scrittore che si distinse per la sua acutezza nel narrare l'avvilente mediocrità umana. Tra i suoi capolavori il racconto "Il cappotto" e il romanzo "Le anime morte".

Un altro grande che ci ha fatto conoscere durante il corso è stato Fëdor Dostoevskij, il cui padre autoritario era stato forse assassinato dagli stessi contadini che lui maltrattava. Lo scrittore morì a soli 59 anni a San Pietroburgo. Grande romanziere e pensatore ci ha lasciato capolavori come "Delitto e castigo", "L'Idiota" e il suo ultimo romanzo "I fratelli Karamazov".

Ci ha raccontato della vita di Leone Tolstoj e delle sue grandi opere, come "Guerra e Pace" e "Anna Karenina" pubblicato per la prima volta nel 1877 a puntate.

E infine per quanto riguarda gli scrittori ci ha parlato di Anton Cechov morto a soli 44 anni, che, nonostante un'infanzia infelice a Taganrog, ha scritto capolavori come "Zio Vanja" e "Il giardino dei ciliegi".

Un altro grande di cui ci ha parlato è stato Ivan Turgenev, che con il romanzo "Padri e figli" ci ha descritto in modo efficace il primo diffondersi delle idee rivoluzionarie in Russia.

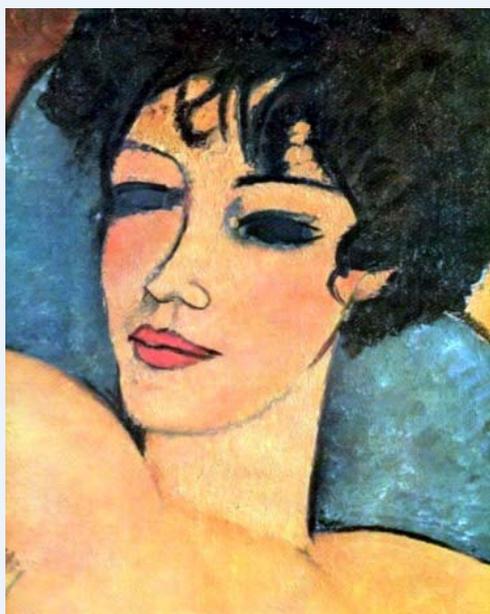
Un bellissimo e interessante corso che ci ha proposto una letteratura russa alla portata di tutti e anche dei neofiti come me...

Il prossimo anno sbarcheremo in Giappone e Fabia ci farà conoscere il fascino del Sol Levante e della sua cultura millenaria.

"Scese evitando di guardarla a lungo, come si fa con il sole, ma vedeva lei come si vede il sole, anche senza guardare". Da "Anna Karenina".

Anna e Marina

Gli ultimi incontri del corso sono stati dedicati alle poetesse: Marina Cvetaeva, una vita dolorosa e piena di stenti, che ci ha lasciato poesie meravigliose e Anna Achmatova, grande interprete dei temi del dolore e dell'amore.



a dx: Marina ritratta da Salvatore Fiume
a sx: Anna ritratta da Amedeo Modigliani

Anton Cechov

A cura di Giuseppina Marchiori

Si sta avvicinando la chiusura dell'Anno Accademico 2017-2018. Sono sempre più sorpresa, stupita di quanto anche quest'anno l'Unitre mi abbia regalato. Anche se non posso più frequentare tanti corsi, come ho fatto per quasi venticinque anni, continuo ad essere presente al corso della nostra presidente Fabia Binci.

Quest'anno, le sue lezioni hanno spaziato tra i grandi scrittori dell'Ottocento russi. Oltre che parlarci delle varie opere scritte, Fabia ha scavato nella vita di ognuno di loro: Gogol, Dostoevskij, Turgenev, Tolstoj, Cechov.

Sono rimasta veramente colpita dalla vita di Cechov. Figlio di un droghiere, terzo di sei figli. Il padre era un fervente religioso ma violento. Picchiava per un nonnulla i figli e la moglie. Anton Cechov all'età di cinque anni si svegliava con il pensiero di quante botte in giornata avrebbe potuto prendere dal padre. Crebbe con grande passione per lo studio. Doveva aiutare il padre sia in bottega che nelle attività religiose, compreso il canto nel coro, il quale era diretto personalmente dal padre.

Amava profondamente la madre, la quale tacitamente sopportava le angherie del marito. Comunque il padre gli permise, se pur con infinite difficoltà, di frequentare le scuole. Sin da giovane Anton era innamorato del teatro, e scrisse infatti poi grandi testi teatrali. La famiglia ad un certo punto si ritrovò con seri problemi di sussistenza. Cechov conseguì la laurea in medicina e, con la sua professione, iniziò ad aiutare la famiglia.

Come già detto scrisse tanto per il teatro: *Il gabbiano*, *Zio Vania*, *Le tre sorelle*. *Il giardino dei ciliegi* fu l'ultima sua opera. Scrisse in tutto 650 racconti.

Cosa avrebbe potuto dare se non fosse morto prematuramente? Ammalato di tubercolosi morì infatti all'età di 44 anni nel 1904. Tre anni prima aveva sposato l'attrice Olga Knipper, la quale doveva assentarsi spesso da casa per le tourné teatrali. Tra i due si instaurò una corrispondenza epistolare fittissima.



Osip Braz: Ritratto di Cechov, 1898

Nelle sua breve vita lo scrittore si dedicò al suo prossimo (spesso non si faceva pagare le visite e organizzava attività sociali).

L'Ottocento in Russia è stato un secolo d'oro per la letteratura che ha influenzato anche alcuni nostri scrittori. Grazie al corso di Fabia, abbiamo appreso anche in quali condizioni visse la popolazione

in quel periodo. E chissà in quale Paese ci porterà l'anno prossimo la nostra amica? Dovunque andremo sarà comunque sempre un piacere ed un arricchimento interiore ascoltarla. Grazie di cuore!

Guerra

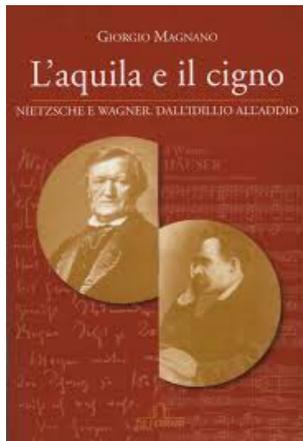
*Abbracciami o padre
non voglio soffrire.
Abbracciami o fratello
mi voglio salvare.
Abbracciami o sposo
con te voglio restare.
Ho indossato per te
i colori più vivi.
Ho indossato per me
soltanto bei sogni.
Grida il mio nome
che le mani raccolgono.
Grida il dolore
che la vita è fuggita.*



Marilina Bortolozzi

L'aquila e il cigno

Nietzsche e Wagner, dall'idillio all'addio



Domenica 25 marzo: incontro culturale di grande spessore presso il Grand Hotel di Arenzano.

Alle ore 17 è stato presentato nel Salone dei Dogi il libro di Giorgio Magnano "L'aquila e il cigno". L'autore, medico di grandi interessi culturali, ha voluto approfondire la personalità di due grandi del-

l'Ottocento tedesco e la loro amicizia: Richard Wagner, famoso compositore e musicista, e Friedrich Nietzsche, filosofo, saggista, compositore e filologo.

Un'amicizia durata più di dieci anni e stroncata all'improvviso da Nietzsche per motivi che Wagner sembra non abbia mai compreso appieno.

Il musicista era per il giovane Nietzsche la speranza di un nuovo mito rigenerato dalla forza della musica; nella maturità invece non apprezzava più la sua opera.

Entrambi all'inizio concordavano nel valutare il popolo tedesco come un popolo geniale e rigeneratore dell'Europa: Wagner, dopo la creazione del Reich proseguì su quella strada fino a raggiungere punte di vero razzismo; Nietzsche finì invece per criticare ferocemente la sua gente.



da sx: Erika Firpo, Giorgio Magnano, Fabia Binci

Le personalità di questi due personaggi erano veramente molto complesse.

I professori Erika Firpo, docente di filosofia della nostra Unitre, e Renato Algeri, anche lui in passato docente Unitre, hanno con competenza illustrato il pensiero dei due giganti: dalla profonda intesa intellettuale ed umana al conflitto per divergenze ideologiche e filosofiche.

Le riflessioni, così dense di cultura e riferimenti filosofici, erano veramente complesse - credo un po' per tutti - ma a poco a poco siamo riusciti ad entrare in questa particolarissima storia, a coglierne gli aspetti e a comprendere i tempi in cui si erano svolti i fatti.

Il prof. Renato Delle Piane si è soffermato in modo brillante e vivace sugli aspetti letterari del libro, che



sotto la veste del romanzo ricostruisce in maniera rigorosa lo scenario storico dell'epoca.

Alla fine mi sono ritrovata molto interessata alla conoscenza di questi mondi storici, letterari e filosofici. Mi sembra di aver aggiunto una pagina al libro della mia modesta cultura. Ed io ci tengo molto.

Lazzaro Calcagno, regista e attore del "Sipario Strappato", e l'attrice Sara Damonte hanno dato vita ai personaggi di Wagner, Nietzsche e Cosima, compagna di Wagner, con maestria e intensa espressività, in un'atmosfera di grande partecipazione.



Diego Pagliuchi e Cecilia Ponassi

Due giovani maestri dell'Accademia Musicale Tere-siana, ricchi di talento, ci hanno allietati con piacevoli intermezzi: al violoncello Cecilia Ponassi, al violino Diego Pagliuchi.



Sara Damonte e Lazzaro Calcagno

Tutti molto bravi! Così tanto da strappare applausi prolungati al numeroso pubblico.

Al termine il dibattito con l'autore e un momento conviviale che ha suggellato un pomeriggio perfetto.

Ringrazio infine la nostra Presidente Unitre Fabia Binci e tutti coloro che hanno reso possibile questo importante evento per la nostra cittadina di Arenzano: l'autore, i relatori, gli artisti, il pubblico e il Grand Hotel che ci ha ospitato.

Loredana Odazzi

Il peso del silenzio

di Nicolò Patrone

*Si dice: «poi sentiamoci»
e non lo si fa mai.
L'inverno cade e ci scordiamo
del nostro parlare libero,
del volare fiancati
come rondini nel rosa.
Le ore leggere dell'estate
al torrente che scintilla,
a ridere soli nel vallone
o interrogarci nella notte
non han parlato
del rischio della brevità,
che esistono le stagioni
e le stelle si fan più fredde.*



*Così d'un tratto
ci realizziamo perduti
e offriamo il nostro nido
alla prova della brina.
Quanto pesa il silenzio
il senso di colpa
la paura di rifarsi vivi?
Ma ancora spuntano i crochi
e in un istante
si aprono i boccioli del pesco:
e noi, sorpresi,
riprendiamo il telaio
nel punto esatto
in cui lo avevamo abbandonato.*

La nostra salute
I rischi del consumo di alcol

In apertura è doveroso ringraziare tutti i volontari che a vario titolo ed incarico fanno vivere la realtà dell'UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ. Il calendario degli incontri promossi sono ricchi di momenti di formazione ed informazione tesi a migliorare lo stato del singolo che poi diventa famiglia e comunità.

Nell'ottica di questo servizio, il giorno 27 marzo è stato promosso un incontro sul tema "I RISCHI DEL CONSUMO DI ALCOL" che ha visto la presenza del dott. Giorgio Schiappacasse in qualità di relatore scientifico e gli interventi di Maria Pia Giardino e Anna Olivieri in rappresentanza dei Club Alcolisti in Trattamento.

Ma perché un incontro su questo tema?

Le risposte possono sembrare scontate e facili, ma in realtà nascondono problemi che spesso, troppo spesso, sono sottovalutati o orientati ad alcune categorie: clochard, ubriaconi, viziosi, giovani... ecc.

Ma qual è il nostro personale rapporto con le sostanze alcoliche?

Chissà se ci poniamo mai in riflessione e capiamo che la nostra abitudine millenaria al consumo dell'alcol non ci fa sempre stare così bene?

L'aspetto medico evidenzia varie patologie legate al consumo di bevande alcoliche, tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità lo ha definito "**comportamento a rischio**".



Il dott. Giorgio Schiappacasse

Pensiamo agli incidenti stradali (non sempre causati da elevati tassi di alcolemia) che vedono il coinvolgimento non solo di chi ha usato alcol, ma anche di vittime passive e delle rispettive famiglie.

L'aspetto sociale è quello più nascosto: liti in famiglia, perdita di lavoro, cambiamenti di umore stanno spesso sotto la voce alcol.

Bere in modo responsabile come ci viene suggerito nelle varie pubblicità ha davvero un significato comprensibile e misurabile?

Per queste domande ed altre l'UNITRE ha offerto l'opportunità di questo incontro che si è sviluppato con un rapporto scientifico da parte del dott. Giorgio

Schiappacasse e le testimonianze di servitori insegnanti (facilitatori) dei Club Alcolisti in Trattamento.

Ma cosa è questa realtà?

Il Club Alcolisti in Trattamento è una comunità multifamiliare inserita nel territorio, che si incontra con regolarità per produrre un cambiamento di stile di vita positivo che abbia, tra le altre cose, l'obiettivo di allontanare l'alcol dalla vita familiare, ma non solo.

Obiettivo dei Club è promuovere la salute nella comunità attraverso momenti di informazione-formazione come quelli appunto da voi voluti. L'anima del Club è la condivisione, l'ascolto di famiglie che hanno saputo riconoscere un problema legato all'uso dell'alcol nel proprio stile di vita e, con senso di responsabilità, desiderano capire e risolvere.

I Club Alcolisti in Trattamento desiderano offrirvi la loro ricchezza attraverso due testimonianze qui riportate.

Luisa



Questa sera dopo aver avuto un incontro con Anna nel quale ho illustrato a grandi linee il mio problema con l'alcol, nel presentarmi a voi ho parlato un po' della mia famiglia che è composta

dai miei figli Maria e Angelo, da mio genero ed un nipotino Roberto che ha due anni, del quale mi prendo cura durante l'assenza dei due genitori, quando lavorano.

Io abito da sola da circa un anno qui a Genova dopo la morte del mio compagno avvenuta tre anni fa.

La mia vita è cambiata, soprattutto da quando sono in pensione e non ho più nemmeno il lavoro ad impegnarmi la giornata. Il problema con l'alcol risale a molto tempo fa, nei periodi di crisi, di solitudine o di semplice debolezza.

Mi rifugio in modo assurdo nella nebbia dell'alcol con la stupida sensazione che possa aiutarmi ad alleviare la mia pena, ma così non è! Anzi, tutto si aggrava, non ultima la salute.

Ed eccomi qui a frequentare il CLUB, dove ho incontrato tutti voi, che vi siete presentati e mi avete illustrato l'attività del gruppo. Tutti mi avete fatto una bella impressione, vi sento vicini e mossi da fraterni intenti, si respira aria di amicizia e benessere, di voglia di stare bene, lontani da ciò che ci fa male. Lontani dall'alcol, che è nemico acerrimo del vivere coscienti e forti con noi stessi.

Mi auguro che la mia partecipazione si dimostri positiva e costruttiva.

Vorrei non bere mai più e spero che, con la volontà, l'astinenza diventi il mio stile di vita... per sempre!

Il CLUB, sono sicura, mi darà forza e sostegno, grazie a tutti, Luisa.

Francesco

Questa sera parlo del CLUB, il quale è uno strumento molto efficace, privo di medicine e quant'altro. I primi approcci appaiono negativi, vuoi per timidezza, vuoi per vergogna a esporsi e raccontare i propri problemi correlati all'uso di alcol, ma per tutti i membri pian piano si apre un percorso fatto di fiducia e volontà di riprendersi la propria vita senza assumere alcol o derivati.

Il mio percorso è iniziato per volontà di mia moglie Gianna, perché si era resa conto che il mio maggior interesse era diventato l'alcol. Da quando sono andato in pensione la mia giornata tipo era diventata poco salutare, computer, sigarette e non poteva mancare il Tavernello sotto la scrivania!

Ma per fortuna, come dicevo prima, mia moglie si è battuta con tenacia e determinazione per far sì che io frequentassi il CLUB, seppure contro voglia. Ero convinto che venire al CLUB fosse tempo perso perché potevo smettere di bere quando volevo, in quanto non lo consideravo un problema.

Mi sbagliavo perché piano piano, ascoltando le esperienze degli altri membri del CLUB, mi rendevo conto che non assumere alcol è una scelta di vita, che potevo farcela; infatti ad oggi seppure con alcune ricadute sono soddisfatto del mio percorso, grazie a mia moglie e al CLUB!

Il CLUB ti lancia un salvagente che, se non molli la presa, ti porta in salvo. Diversamente si cola a picco perdendo l'opportunità di fare la scelta giusta, quella di proseguire la propria vita senza l'alcol. Inoltre volevo aggiungere che non ci sono mezze misure: o bevi o non bevi!!! Francesco



I Club Alcolisti in Trattamento vi ringraziano per l'attenzione e sperano di poter essere strumento di riflessione e di aiuto nel percorso di vita di ogni uomo.

*Club Alcolisti in Trattamento
"Cesarina"
Ge- Pra cell. 339/6555585*

La compagnia del cuore va sui monti...

Montagna-terapia, il sentiero che cura

"Si vaaaa... sulla montagnaaaa!" dice un bel canto popolare.

E noi ci andiamo davvero, ma non da soli.

Celso Merciarì, il nostro vulcanico presidente del Cai Arenzano, ha dato vita ad un'iniziativa bellissima, che sta riscuotendo molto successo!

Da alcuni mesi, con cadenza mensile, un gruppo di noi volontari del Cai "scorta" un nutrito gruppo di persone a camminare sui monti dietro casa.

Sono gli ospiti di due case-famiglia di Pratozanino (ex Ospedale psichiatrico), Casa Nuova e Insieme, e persone seguite dal Centro di Salute Mentale di Genova Voltri.

Pare che la montagna-terapia funzioni benissimo in casi come quelli che riguardano queste persone.

Ormai il gruppo misto, che comprende non solo noi, ma anche la Croce Rossa, e ovviamente gli assistenti di questi pazienti, è decollato, e tutti aspettiamo con ansia la prossima escursione.

Lo abbiamo chiamato "LA COMPAGNIA DEL CUORE". Il perché di questo nome proverò a spiegarlo.

Le persone sono di entrambi i sessi e di tutte le età. Sono sempre una ventina, almeno. Più tutti noi... superiamo la trentina.

Tutti, indistintamente, affrontano queste esperienze di cammino (per taluni anche molto faticose, causa problemi fisici o farmaci assunti) con un tale entusiasmo, e con tanta buona volontà, da commuoverci.

Ormai siamo AMICI.

Ad ogni camminata insieme aggiungiamo qualche tassellino alla nostra conoscenza; ora ci chiamiamo per nome, ma, soprattutto, "sentiamo", dalla parte del cuore, la loro simpatia, la loro fiducia.

C'è chi racconta timidamente qualcosa di sé, dei suoi trascorsi.

Chi cammina in silenzio, con sguardo corrucciato, ma noi siamo sicuri che in quel momento è sereno, a suo modo.

Chi, dopo ore di mutismo, improvvisamente si apre

e rilascia confidenze che lasciano intravedere un mondo, un'interiorità difficile da immaginare.

Chi non ce la fa a camminare e viene trasportato alla meta dalla Jeep della Croce Rossa, e quando arriviamo ci fa tante feste, come se non ci vedessimo da anni!

Chi brontola perché vuole fumare o vuole il caffè, ed allora bisogna con infinita pazienza spiegare che il fuoco o un mozzicone potrebbero incendiare

il bosco... e noi non vogliamo mica commettere un atto così terribile.

Per quanto riguarda il caffè, finora le nostre mete ci hanno sempre permesso di farlo per tutti, perché è graditissimo, e talvolta lo usiamo un po' come la... classica carota! «Se cammini un'altra mezz'ora potrai bere una bella tazza di caffè».

E via, con rinnovato ardore.

C'è, ancora, chi ha un bisogno estremo di contatto fisico, abbracci, soprattutto, baci schioccanti, e di questi ne raccogliamo a vagoni.

La prima volta che siamo andati in montagna insieme - era al rifugio Argentea, sull'Alta Via - abbiamo trascorso l'intero pomeriggio a ricevere effusioni... una profonda commozione, anche a ricordarlo!

Durante l'ultima camminata effettuata - era alla casa Forestale per vedere il passaggio dei bianconi e il museo lì allestito - abbiamo conosciuto persone nuove.



Tra loro un simpatico giovanotto, Amos, che abbiamo scoperto poeta!

Improvvisamente, vincendo la timidezza, ci ha recitato un paio di poesie da lui composte.

Tutti noi ad ascoltare, sorpresi!!! perché erano belle, e piene di sentimento. Qualcuno, ascoltandole, aveva gli occhi umidi.

Così un amico del Cai, scoperto che ne ha composte più di quaranta, gli ha fatto promettere che le riscriverà e gliele porterà. Ne sarà ricavato un libretto.

Immaginate la sua gioia. Indescrivibile.

Qual è il senso di tutto questo racconto? Che noi ci siamo prelati per fare qualcosa di buono, ed il bene, la gioia che ne stiamo ricevendo in cambio sono cento, mille volte maggiori. Tanto da aspettare con ansia la successiva escursione.

In aprile la Compagnia del Cuore si è recata alla Madonna della Guardia di Varazze.

E poi, speriamo, di andare in tanti altri bei posti nei nostri dintorni.

Per concludere, vorrei proporre una delle due poesie composte e recitate per noi da Amos, il nostro ospite "del Cuore": mancano i primi due versi (c'erano chiasso ed allegria!) ma sono sicura che anche senza... testa tutti apprezzeranno il valore incomparabile di questi versi, che sono da leggere con lentezza, gustandone il profondo significato. Erano, quel giorno speciale, dedicati a NOI.

Rosy Volta



Grazie

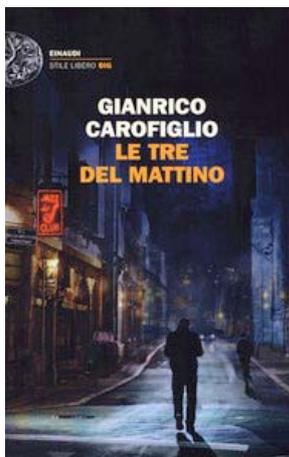
*[...] Con i tuoi occhi dolci
e il volto sorridente
tu porti l'allegria
in mezzo a tanta gente.
Io sono solo un nulla,
non valgo proprio niente,
ma ciò che c'è nel cuore,
fra tanta indifferenza,
mi ha dato un po' d'amore.
Averti conosciuta
per me è stato un onore,
perché con i tuoi modi
gentili e assai cortesi,
mi hai dato umanità,
un po' di tenerezza
e TANTA DIGNITÀ.
Per questo ti ringrazio
per ciò che tu hai fatto,
per quello che mi hai detto,
e questo te lo dico
con tanto e tanto affetto:
ed anche per il tempo
che poi mi hai dedicato,
perché un po' meno solo
adesso son restato.
Così ora concludo
con tutte le mie pene
dicendoti ancora GRAZIE!
Ti voglio tanto bene.*

Amos

(ospite casa-famiglia di Pratozanino)

L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



GIANRICO CAROFIGLIO, *Le tre del mattino*, Ed. Einaudi

Un padre e un figlio. La storia di un incontro forzato che cambierà i loro rapporti. La storia di un viaggio, uno reale e uno metaforico per arrivare finalmente a conoscersi.

In questo romanzo, Carofiglio ci racconta di Antonio, ragazzo liceale e solitario e di suo padre, matematico di successo e uomo brillante. I loro rapporti non sono mai stati buoni, da quando i genitori si sono separati e lui è rimasto a vivere con la madre.

Un viaggio a Marsiglia per una consulenza medica costringerà il ragazzo a sottoporsi ad un esperimento piuttosto strano: passare due giorni e soprattutto due notti senza dormire. Il padre sarà sempre con lui.

Saranno ore a tratti allegre e spensierate e a tratti allucinate, mentre nella splendida cornice della città che non conoscono, girando per quartieri poco raccomandabili, osservando albe improvvise, inizieranno finalmente a raccontarsi.

Con delicate sfumature l'autore costruisce un libro che parla dei rimpianti, delle illusioni, della speranza effettiva di recuperare con la conoscenza tutto quello che in tanti anni credevano di avere perduto.

"Nella vera notte buia dell'anima sono sempre le tre del mattino". Francis Scott Fitzgerald

*Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati
che acquistano sulla pagina un suggello di conferma. Cesare Pavese*

ELIZABETH STROUT, *Tutto è possibile*, Ed. Einaudi

Siamo in Illinois, ad Angash, un paese della provincia americana dove la protagonista, Lucy Barton, è nata. Cresciuta in una famiglia poverissima, è fuggita a New York, dove è poi diventata una famosa scrittrice.

Le vetrine dell'unica libreria della cittadina ospitano il suo ultimo libro e non c'è abitante che non voglia acquistarne una copia: sì perchè il libro racconta tutta la vita non solo di chi se ne è andato come lei, ma soprattutto di chi è rimasto.

C'è la storia di Patty, bambina graziosa e gentile, diventata ora una vecchia e grassa vedova, ancora tormentata da un antico scandalo familiare. Ci sono Linda e Jay Paterson con le crepe del loro matrimonio che la donna ha sempre cercato di nascondere a tutti. C'è Charlie Macauley, veterano del Vietnam, e c'è Mary, una donna anziana che ha deciso di concedersi ancora la possibilità di vivere un nuovo amore.

E poi ci sono Vicky, sorella maggiore di Lucy, e il fratello Pete, invecchiato in solitudine. Vicky non mai perdonato alla sorella di avere abbandonato la famiglia tanti anni prima. I tre si ritroveranno dopo diciassette anni nella vecchia casa di famiglia, che Pete cerca di abbellire comprando un tappeto nuovo.

Con uno stile crudo e asciutto, l'autrice esplora la relatività del tempo negli affetti, la solitudine degli individui negli ambienti chiusi e perbenisti di questa provincia americana.

La Strout riesce comunque a catturare momenti di grazia nella vita di ogni protagonista, perché alla fine di ogni storia, come dice lei, "tutto è possibile".



Il "Sessantotto" - Cinquant'anni dopo

Cosa è cambiato nella scuola, nella società italiana e nel mondo

Sono passati cinquant'anni dal famoso '68 che fu un movimento socio-culturale che in Italia ha interessato il mondo studentesco universitario e altri settori della vita sociale, non solo italiana, con un decorso da vera rivoluzione.

Il 1968 fu l'apice della rivolta e fu per questo che il movimento ne assunse poi il titolo. In verità nel 1966 ci fu la prima occupazione all'Università di Trento, subito sgombrata dalle forze dell'ordine.

Nello stesso anno il giornale studentesco "La Zan-zara" pubblicò un'inchiesta sulle tematiche sessuali, predicando libertà in questo campo, con parità fra uomini e donne.

Il movimento dilagò in tutte le università con il susseguirsi di sgombri e rioccupazioni con ripetuti scontri con le forze dell'ordine. Violento fu quello del primo marzo a Valle Giulia a Roma, che precedette tutti gli altri.

Gli studenti rivendicavano una scuola più democratica, contestavano una scuola che era considerata d'élite, con docenti "Baroni" non usi a dialogare con gli studenti su temi sociali. Le pretese degli studenti erano considerate dalla controparte troppo rivoluzionarie, tese a stravolgere i rapporti docente-studenti.

Si arrivò agli esami di gruppo, al 6 politico etc. La protesta si trasformò in movimento politico, nacquero i primi leader diventati famosi, come Mario Capanna, Massimo Cacciari, Toni Negri, Adriano Sofri e molti altri.

Anche nel mondo cattolico si manifestarono movimenti di dissenso nei confronti di una Chiesa ancora indietro nei tempi. È il caso, ad esempio, di Don Mazzi, nel quartiere *Isolotto* di Firenze, che aderendo in modo radicale alle innovazioni del Concilio Vaticano II esercitò una politica di sinistra in contrasto con le idee democristiane. Ci furono anche occupazioni di chiese come il caso del duomo di Parma. In generale i tempi erano maturi in tutti i settori del mondo sociale. Erano nati nel frattempo i movimenti sindacali degli operai, culminati con *l'Autunno caldo* del '69.

Prendeva corpo anche il movimento femminista guidato da Carla Lonzi che pubblicò il *Manifesto di rivolta femminista*. Questo movimento avrà forza negli anni '70 con aspre lotte e raggiungerà gli auspici obiettivi con l'approvazione delle leggi sul divorzio e sull'aborto. Lo stesso in gran parte del mondo, dall'Asia agli Stati Uniti, all'America Latina. Nel 1966 in Colombia veniva ucciso il prete rivoluzionario Camillo

Torres, nel '67 veniva ucciso Che Guevara in Bolivia.

Anche il Papa Paolo VI si trovò nel mezzo delle rivoluzioni sociali. Già nel '67 con la *Populorum Progressio*, avvertiva i movimenti mondiali e denunciava il sottosviluppo, la miseria e la fame.



Mario Capanna, leader del '68

La visita del Papa in Colombia nell'agosto del '68 dava fiato alla rivolta degli oppressi, come i Campesinos, contro le dittature dell'America Latina. Quello di Paolo VI fu un papato difficile, tormentato e sofferto, non possiamo dimenticare che nello stesso tempo ci fu la guerra in Vietnam, l'uccisione di Aldo Moro, l'attentato al Papa a Manila e il "caso" dell'arcivescovo di Bologna Giacomo Lercaro.

Torniamo alle scuole italiane dopo il '68: nei successivi 50 anni la scuola ha subito numerose riforme, quasi una ogni nuovo governo. Nel '77 fu abolito definitivamente il latino nella scuola media inferiore (dal '62, con la scuola media unificata, il latino era facoltativo). Ci fu l'innalzamento dell'età nella scuola dell'obbligo, mentre c'è stata a mio avviso una grande caduta del livello culturale, dalle elementari alle superiori. Nella scuola dell'obbligo, "tutti promossi" e troppe intrusioni dei genitori, i quali, spesso difendono a priori i figli nei confronti degli insegnanti. Inoltre la concessione di molti insegnanti a farsi dare del "tu" dagli allievi, porta alla mancanza di rispetto nei loro confronti. Il tutto a scapito del livello culturale e della meritocrazia.

Beppe Cameirana

Un appuntamento per gli appassionati di fotografia

Pentax Day

Nelle giornate del 2 e 3 giugno 2018, nei locali di Villa Mina si svolgerà il Meeting Nazionale "22° Pentax Day".

Soggetto promotore della manifestazione è **Asahi Optical Historical Club** in collaborazione con "**Controluce**", il gruppo fotografico dell'**UNITRE Arenzano**, e con il **patrocinio del Comune di Arenzano**.

Il Meeting Nazionale Pentax Day è un appuntamento imperdibile per tutti gli appassionati delle fotocamere PENTAX e un'interessante occasione per trascorrere momenti piacevoli offerti a chiunque si interessi di fotografia. L'evento ha ormai acquisito un ruolo rilevante nel panorama delle iniziative legate al mondo della fotografia e richiama un numeroso pubblico affezionato proveniente da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

L'ingresso è libero, con orario continuato dalle 9:30 alle 18:30 circa.

Questa manifestazione a livello nazionale è stata ideata da Asahi Optical Historical Club nel 1996 e da allora si tiene con cadenza annuale spostandosi in varie aree geografiche dal nord al sud d'Italia.

Dal 1997 l'evento viene organizzato congiuntamente con l'azienda importatrice italiana dei prodotti PENTAX (FOWA di Torino).

L'evento si aprirà in modo informale nel primo pomeriggio di sabato 2, con un tour fotografico (shopping compreso) per le vie della città e si concluderà con una cena sociale aperta agli accompagnatori e parenti dei soci, agli amici e ai simpatizzanti del club che poi pernoveranno nelle strutture alberghiere locali.

La manifestazione vera e propria, aperta al pubblico e con un programma ricco e ben definito, avrà invece luogo domenica 3.

La giornata prevede un equilibrato mix tra l'approfondimento di aspetti storici del prestigioso marchio giapponese, la fotografia pratica a vario livello e la presentazione della produzione attuale e delle novità PENTAX, oltre a possibili workshop su specifici aspetti della ripresa fotografica.

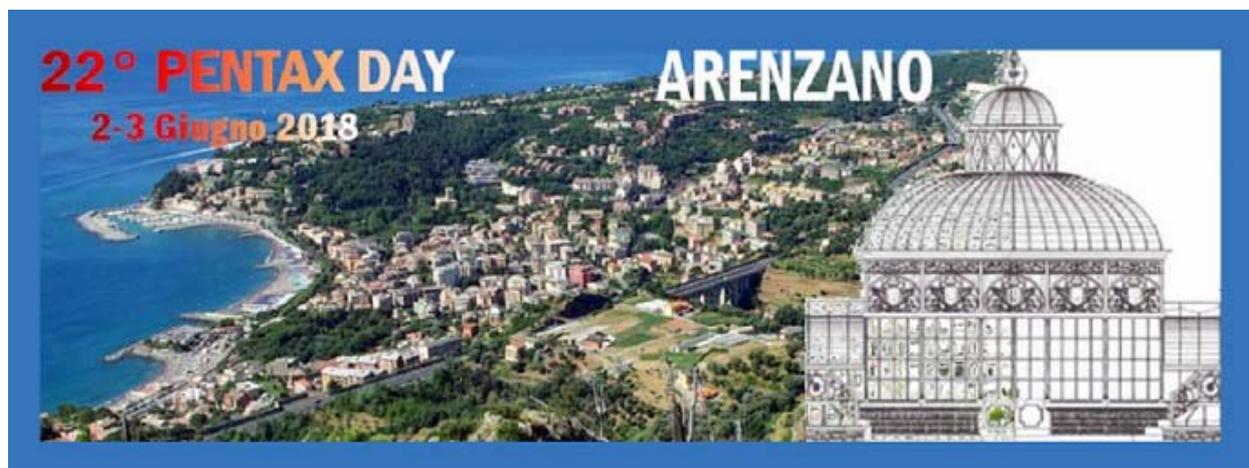
In questa occasione l'Asahi Optical Historical Club cura, a mo' di museo, un'ampia esposizione di pezzi storici e rarità della produzione fotografica PENTAX.

Questa esposizione storica, che il Club definisce "Museo del giorno", viene sempre arricchita da pezzi di assoluto pregio quasi impossibili da vedere in altre circostanze.

Nell'ambito dell'evento sono naturalmente previste anche mostre fotografiche visitabili per tutta la giornata.

Tra le foto dei soci esposte, oltre al tema libero, è presente una mostra tematica - quest'anno dal titolo "Aria" - per scegliere le dodici immagini che compariranno sul calendario AOHC del 2019.

Altri momenti tipici nel corso della giornata prevedono riprese fotografiche con modelle, possibilmente ambientate in particolari siti e/o prestigiose strutture locali, con auto e/o moto d'epoca, una selezione delle migliori fotografie poi farà bella vista e pubblicità sulle pagine del nostro sito web **www.aohc.it**.



I locali al piano superiore di Villa Mina, compresa la sala "Peppino Impastato", saranno adibiti per:

- Reception - Esposizione di due mostre fotografiche - Esposizione materiale del Museo Storico - Esposizione e test delle apparecchiature fotografiche PENTAX messe a disposizione dall'importatore FOWA - Assemblea annuale soci del Club AOHC.

Il Parco Negrotto – Cambiaso sarà utilizzato per:

- Set fotografici con modelle all'interno/esterno della Serra Monumentale.
- Shooting fotografici con modelle in alcune aree del Parco, senza occupazione del suolo con strutture.

Orazio Lo Crasto



Il Pentax Day sarà l'occasione per il neonato gruppo fotografico dell'Unitre "CONTROLUCE" di presentare la prima mostra fotografica dei partecipanti.

La mostra si terrà presso la Serra Monumentale del Parco dal 30 maggio al 3 giugno e avrà come tema fondamentale la fotografia in Bianco e Nero.



Foto di Orazio Lo Crasto

Il giornale di classe



Gli alunni della classe 4ª A della Scuola Primaria Giusti hanno seguito un laboratorio di giornalismo nell'ambito del compito di realtà dell'anno scolastico in corso, mentre gli alunni della 5ª A hanno realizzato gli articoli a seguito di una serie di lezioni di giornalismo inserite nel programma di lingua italiana. In entrambi i casi i bambini sono stati in grado di realizzare, lavorando sia in gruppo che singolarmente, sotto la supervisione degli insegnanti, una serie di articoli di cui di seguito è presentata una breve selezione.

Antonella Scottò

Quando il pesto entra in classe

Laboratorio di pesto al mortaio alla Scuola Giusti di Cogoleto

Lo scorso 26 marzo gli alunni della classe 4ª della Scuola Giusti di Cogoleto si sono divertiti e messi alla prova preparando, nell'ambito di un laboratorio scolastico, il pesto al mortaio.

A dirigere i lavori è intervenuto il signor Gianni, maestro di pesto al mortaio e giudice del Campionato Mondiale di Pesto al Mortaio, che si era svolto il sabato precedente al Palazzo Ducale di Genova. In classe è stato predisposto un angolo di lavoro con 5 mortai di marmo ed altrettanti pestelli di legno e gli alunni sono stati divisi in gruppi omogenei in modo che tutti potessero lavorare. Ogni alunno si è preparato con grembiule per non sporcarsi e cappello da chef.

Il primo gruppo ha pestato aglio e pinoli fino a renderli cremosi, mentre il secondo gruppo ha aggiunto una prima parte di foglioline di basilico, che erano già



state lavate e asciugate. In seguito è stato aggiunto il sale e i bambini hanno continuato a pestare vigorosamente, fino ad ottenere la giusta consistenza.

Il gruppo seguente ha aggiunto il restante basilico, pestando con buon ritmo, mentre all'ultimo gruppo

è toccato aggiungere il parmigiano grattugiato e poi il pecorino. A questo punto i bambini si sono alternati nuovamente tutti, per pestare bene il preparato e soltanto quando il pesto è stato pronto si è aggiunto un filo d'olio per rendere più cremoso il preparato. A lavoro finito i bambini hanno indossato dei divertenti occhiali a tema per scattare la foto di gruppo. Il pesto è stato infine distribuito in appositi contenitori, in modo che ciascun alunno potesse portare un piccolo assaggio del condimento, la salsa genovese più conosciuta e amata in tutto il mondo, a casa

da condividere con la propria famiglia.

Il laboratorio sul pesto fa parte del compito di realtà predisposto dalle insegnanti della classe, così come ne fa parte il laboratorio di giornalismo, che ha permesso a noi alunni di comporre, lavorando tutti assieme, questo articolo.



Lucrezia, Noemi, Andrea, Luca, Mara, Elena, Matteo, Adrian, Gabriele, Silvia, Emma, Anna, Michela, Ada, Fabio, Jon.

(nomi inseriti in ordine alfabetico come da registro)

Campionato Mondiale Pesto al Mortaio

Sabato 17 marzo 2018 Genova si è tinta di verde basilico: questo infatti è stato il grande giorno del "Campionato Mondiale del Pesto al Mortaio".

La salsa verde al profumo d'aglio e basilico ha invaso praticamente tutta la città poiché in ogni quartiere si sono tenute iniziative, degustazioni e pestate collettive e in piazza De Ferrari anche un flash mob collettivo per accentuare l'atmosfera di festa che si viveva in tutte le delegazioni.

Il Campionato Mondiale è stato vinto da Emiliano Pescarolo, un sommozzatore quarantenne, nonostante inizialmente alla premiazione sia stato proclamato per sbaglio un altro vincitore, come da copione in ogni kermesse che si rispetti. Emiliano è milanese di nascita, ma genovese d'adozione perché ha sposato una genovese e vive nel capoluogo ligure.

Nel pomeriggio la pioggia ha costretto sotto gli ombrelli i numerosi genovesi e turisti convenuti a piazza De Ferrari per gustare il gelato al fiordilatte e basilico, distribuito gratuitamente: «È buonissimo, sembra di mangiare la pasta al pesto!» ha affermato una ragazza. In serata numerose persone hanno atteso, sotto il palazzo dell'Accademia, i fuochi d'artificio ma, poco dopo le sette, è stato annunciato che lo spettacolo pirotecnico non avrebbe avuto luogo.



Grande delusione un po' aumentata in proporzione alla tratta chilometrica percorsa per arrivare ad assistere all'evento.

Chi arrivava da Pra' è tornato a casa sapendo che intanto sopra il balcone aveva comunque le serre più invidiate al mondo, chi invece era "foresto" ha cercato altre consolazioni: «Arriviamo da Arquata e siamo rimasti fino alle sette per lo spettacolo – ha raccontato un papà – peccato, ma la fontana illuminata di verde è veramente bella». Il verde del pesto alla fine sa mettere tutti d'accordo.

«Il pesto è una miscela scientifica che porta dentro di sé tutti i segreti della tradizione di Genova e della Liguria nel mondo: noi che da cose semplici riusciamo a fare cose grandi, abbiamo creato un condimento che merita di essere riconosciuto dall'UNESCO»

ha detto il sindaco Marco Bucci a Palazzo Ducale. Infatti, nella sola giornata del 17 marzo, a Genova sono state raccolte più di 12.000 firme per sostenere la candidatura del pesto genovese al mortaio a bene immateriale dell'Unesco.



Emiliano Pescarolo: Campione del Mondo 2018

Gabriele

Pesto al mortaio e gnocchi di patate

Che squisitezza!

Ecco due piatti liguri che si abbinano benissimo: il pesto al mortaio e gli gnocchi di patate. A metà marzo in Liguria c'è stata la prima settimana del pesto genovese al mortaio, organizzata dalla Regione Liguria insieme al Comune di Genova e ad altre associazioni liguri, per promuovere la candidatura di questo condimento tipico all'Unesco, come "patrimonio dell'umanità".

Vediamo ora insieme come si prepara il pesto al mortaio e quali sono gli ingredienti:

50 gr. di basilico genovese d.o.p. a foglia piccola
olio extra vergine di oliva (possibilmente della Riviera Ligure) quanto basta

6 cucchiaini circa di Parmigiano Reggiano

2 cucchiaini di Pecorino,

1 o 2 spicchi d'aglio

1 cucchiaino di pinoli

qualche grano di sale grosso

Per prima cosa bisogna lavare in acqua fredda le foglioline di basilico e metterle quindi ad asciugare su un canovaccio.

Nel frattempo nel mortaio si iniziano a pestare aglio e sale grosso, aggiungendo poi anche i pinoli.

Quando i primi ingredienti avranno raggiunto la consistenza di una crema, è il momento di aggiungere le foglie di basilico, un po' alla volta, pestando il tutto nel mortaio con un movimento rotatorio e prolungato.

Per ultimi si aggiungono i formaggi grattugiati e infine l'olio, versato a filo.



Se il pesto risultasse troppo compatto è sufficiente stemperarlo con un po' di acqua di cottura della pasta.

Per la preparazione degli gnocchi ho deciso di intervistare una cuoca, la signora Maria Rosa, a cui ho chiesto innanzitutto quali sono gli ingredienti necessari per prepararli: «Occorrono: 1 chilogrammo di patate gialle, 1 uovo, 3 etti di farina e un po' di sale. – ci dice l'esperta, che continua – Una volta bollite le patate bisogna passarle nel passaverdure, quindi versarle al centro del vulcano preparato con la farina sulla spianatoia».

La cuoca spiega di aggiungere anche l'uovo e il sale, impastando poi il tutto fino ad ottenere un composto omogeneo; si formano poi delle salsicce di pasta, che vanno tagliate a dadini di circa 2 centimetri. Ogni dadino si schiaccia con il pollice su una forchetta formando in questo modo gli gnocchi che poi vengono buttati in acqua bollente da cui si dovranno togliere appena tornano a galla. A questo punto gli gnocchi sono pronti per essere conditi, ma non prima di avere chiesto alla nostra cuoca perché ha suggerito di usare le patate gialle anziché quelle bianche: «Perché le patate gialle sono più gommose – risponde Maria Rosa – e permettono di usare meno farina, così gli gnocchi rimangono più digeribili».

Michela



Elaborato a tema pesto realizzato dalla 4ª A per il concorso "Disegna la tua città"

Le origini antiche **Pesto e Gnocchi**

Il pesto genovese è, senza ombra di dubbio, uno dei condimenti per la pasta più noti e apprezzati sia in Italia che all'estero ed è anche uno degli emblemi della tradizione gastronomica ligure.

La ricetta originale del pesto risalirebbe alla seconda metà del XIX secolo; il primo

a citarlo pare sia un noto gastronomo dell'epoca, Giovanni Battista Ratto, nel suo libro "La cuciniera Genovese". La ricetta da lui suggerita è questa: «Prendete uno spicchio d'aglio, basilico, formaggio olandese e parmigiano grattugiato, mescolateli insieme, aggiungete dei pinoli e pestate il tutto in un mortaio, con poco burro finché sia ridotto in "pasta"».

Oltre all'antica ricetta, va ricordata una leggenda che narra di un convento sulle alture di Pra' intitolato a san Basilio, dove un frate raccolse il basilico che cresceva su quelle alture, lo unì con ingredienti portati dai fedeli e, pestando il tutto, ottenne il pesto.

Il pesto ha raggiunto già nel passato una grande popolarità nel mondo anche grazie agli equipaggi delle navi mercantili e passeggeri che dal porto di Genova



partivano verso destinazioni lontane quali La Boca, il quartiere genovese di Buenos Aires, e le città, di mare e non solo, degli Stati Uniti d'America. Insomma, il pesto vanta una curiosissima storia, legata anche al mare e alle tradizioni popolari più antiche.

Con il pesto si condiscono le lasagne, la pasta e, soprattutto, gli gnocchi. Gli gnocchi sono uno dei piatti più conosciuti al mondo, molto semplici da preparare e si adattano facilmente ad ogni tipo di condimento ed i più apprezzati sono senza dubbio quelli di patate.

Gli gnocchi hanno origini molto antiche e risalgono al XVI secolo, periodo in cui ebbe inizio l'importazione delle patate dall'America. Con ogni probabilità, questa preparazione può essere definita come primo esperimento di pasta realizzata dall'uomo a forma di piccolo boccone, composta da un impasto di acqua e di farina. Oggi gli gnocchi adornano le nostre tavole con il colore dei loro condimenti, rivelandosi un piatto gustoso, semplice e veloce, ma di alta qualità.

Jon

Il Carnevale di Arenzano

Tra stelle filanti e coriandoli a metà febbraio ad Arenzano si è festeggiato il Carnevale.

La festa è stata aperta dalla banda cittadina, seguita da diversi carri con vari personaggi, tra cui Joker che spiccava nel carro delle carte da gioco. Hanno sfilato anche l'arca di Noè con molti animaletti, Jurassic Park con i dinosauri, il carro dei primitivi e infine la lanterna di Genova, tutti costruiti con la cartapesta.

Tantissimi i bambini mascherati che hanno partecipato alla manifestazione, chi vestito da Spiderman, Zorro, molti da pirati e da cow boys e persino da coccinella.

Tutti si sono molto divertiti e hanno ballato e giocato per le vie del paese fino alla conclusione della festa ed alla premiazione dei carri più belli.

Anna



L'avventura di Desirée

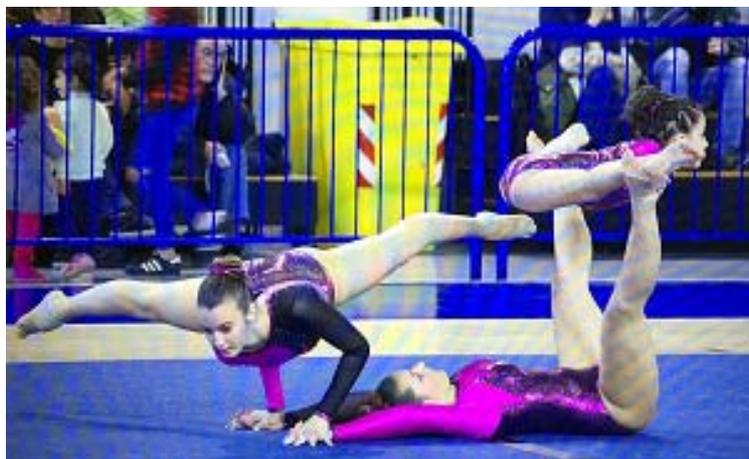
Ginnastica Artistica Cogoletto: a Cesenatico un grande successo

A cura della 5ª A: Giulia, Aurora, Desirée, Lorenzo, Riccardo, Jacopo, Paolo, Alessia, Lorenzo, Giorgia, Alessandro, Sonia, Samuele, Evan, Simone, Alessio, Gabriele, Edoardo, Susanna, Simone, Elisa.
(nomi inseriti in ordine alfabetico come da registro)

Nel periodo delle vacanze di Pasqua, tra il 29 marzo e il 1° aprile, si è svolto a Cesenatico un Campionato nazionale e internazionale di ginnastica, al quale hanno partecipato ben 509 atleti, italiani ed europei.

Tra le 28 società sportive partecipanti si è distinta anche quella di Cogoletto, che ha conquistato il podio ben quattro volte.

Il gruppo formato da Anna, Veronica e Desirée è arrivato terzo e addirittura primo in due prove, superando brillantemente squadre prestigiose.



Intervista alla piccola atleta

Nella nostra redazione di classe della 5ª A della scuola Giusti di Cogoletto c'è una delle tre atlete, Desirée, a cui abbiamo deciso di fare alcune domande

D: Desirée, da chi è stato organizzato il Campionato?

R: Dalla F.I.S.A.C., che è la Federazione Italiana Sport Acrobatici e Coreografici. Io ho partecipato per la prima volta a questa competizione.

D: Puoi descriverci l'ambiente che hai trovato?

R: La palestra era grande e divisa in due spazi, le tribune erano affollate. Nonostante la tensione devo dire che sono stata accolta molto bene e ho dormito tre notti in un albergo vicino.



D: Quale squadra avversaria avete temuto di più?

R: L'avversario più temibile era la squadra locale, che gareggiava in casa, per la capacità nei salti che a vederli facevano venire i brividi.

D: Ci sono stati errori fatali?

R: Secondo me no.

D: In conclusione, quali sono le tue impressioni?

R: Anche se prima di iniziare ogni gara provavo un po' di timore, sono stata contenta di gareggiare. Inoltre ho stretto nuove amicizie, ho migliorato la mia tecnica e mi sono divertita molto.

Al Berellini di Cogoletto l'apparenza inganna in scena per la scuola "La strega nella zuppa" di Massimo Ivaldo

A cura della 5ª A: Giulia, Aurora, Desirée, Lorenzo, Riccardo, Jacopo, Paolo, Alessia, Lorenzo, Giorgia, Alessandro, Sonia, Samuele, Evan, Simone, Alessio, Gabriele, Edoardo, Susanna, Simone, Elisa.
(nomi inseriti in ordine alfabetico come da registro)

Alcune classi della scuola primaria Giusti di Cogoletto lo scorso 5 aprile si sono recate all'Auditorium Berellini per assistere allo spettacolo teatrale per bambini "La strega nella zuppa".

L'interprete e regista dello spettacolo Massimo Ivaldo ha animato un comune oggetto da cucina, un mestolo di legno, dando vita ad una successione di divertenti scenette. La mimica dell'attore ha contribuito a rendere ancor più accattivante la vicenda portata sulla scena. Il protagonista è Bernardo, un bambino dotato di molta fantasia che crede

di aver incontrato una strega: in realtà il ragazzino cade in inganno perché si è basato, nel giudicare un'anziana signora, soltanto sull'apparenza.



La vecchietta, che vive da sola nel bosco con il suo gatto, è invece una simpatica nonnina che desidera soltanto la compagnia di un bambino.

I due diventano grandi amici e le paure di Bernardo svaniscono giocando insieme.

Lo spettacolo di Massimo Ivaldo aiuta i bambini a comprendere sia l'importanza della fantasia, sia che è meglio non giudicare mai nes-

suno in base all'apparenza.

Sulla scena con Ivaldo anche Marisa Varosio che interpretava la simpatica vecchietta.

Un giornale per bambini

*Un giornale per bambini
io lo so come si fa:
se ne prende uno per grandi,
se ne butta la metà...
E quel mezzo che rimane
per metà è carta di pane
gocciolato di scritte,
per metà è acqua di mare
dove nuotano figure.*



*Si fa bene, si fa bello,
come un libro, come un gioiello,
con il trucco degli autori,
dei poeti e illustratori,
dei Rodari e dei Piumini,
applicato ad ogni foglio:
CON LA SCUSA DEI BAMBINI,
FAR LE COSE MEGLIO.*

Bruno Tognolini



Mesì Mesì Onlus

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano

<http://www.mesimesi.it> info@mesimesi.it fb: Mesì Mesì Onlus

tel. 3473080249 - codice fiscale 95137590105

L'impegno di Mesì per le missioni in Eritrea continua

Un progetto "ALLA LUCE DEL SOLE"

Primavera finalmente! Le giornate si allungano e possiamo trascorrere più tempo all'aperto godendo della luce del sole che ci dona nuova energia. Il sole è di tutti e può diventare risorsa da cui trarre beneficio anche nei paesi delle missioni nel sud del mondo che con Mesì Mesì sosteniamo nel corso dell'anno.

Abbiamo pensato a questo il mese scorso, quando abbiamo scelto di finalizzare l'ultimo contributo del 5xmille, pervenuto sul conto della nostra associazione a fine 2017, al progetto in Eritrea ALLA LUCE DEL SOLE: ci siamo così ispirati a questa risorsa naturale primaria e al bene che ne poteva derivare.

Mesì Mesì da anni aiuta le missioni delle suore Figlie di S. Anna della provincia eritrea dando continuità al sostegno di progetti sull'alimentazione integrativa contro la denutrizione e per la costruzione di forni mogogò ecologici alternativi ai tradizionali eritrei. Confrontandoci con le nostre referenti locali, ci siamo documentati perché volevamo destinare il 5xmille a un progetto che coniugasse l'attenzione all'ambiente con la difesa del diritto all'istruzione: che si rivolgesse a una scuola, per esempio.

L'Eritrea è un paese molto povero, lo sapevate che è stata classificata nel 2016 dalle Nazioni Unite alla 179° posizione su 188 paesi analizzati, nell'indice di sviluppo umano? In merito all'approvvigionamento di risorse e di gestione delle economie, riferendoci all'energia elettrica, abbiamo scoperto che in Eritrea ancora ai giorni nostri vi è una sola centrale termoelettrica, che serve le maggiori città, e ci sono dei generatori elettrici centralizzati per fornire energia a città minori.

Il costo dell'energia elettrica è quindi elevato e l'erogazione è saltuaria. Vi è, però, una grande fonte potenziale di energia: quella fotovoltaica. L'energia solare infatti è disponibile per almeno 350 giorni all'anno e l'irraggiamento è elevato e costante durante tutto l'anno, da 5 a 6 Kwh/m² al giorno: questo significa che è possibile accumulare tanta energia solare da utilizzare nell'arco delle 24 ore. Solo da pochi anni nel paese si è iniziato a sfruttare questo potenziale applicato all'illuminazione delle abitazioni rurali, al pompaggio dell'acqua, al funzionamento di apparecchiature ospedaliere.

Le suore Figlie di S. Anna hanno iniziato due anni fa a dotare le loro comunità di impianti fotovoltaici in grado di fornire, senza interruzione, l'energia elettrica di cui hanno bisogno.

A Keren, seconda città dell'Eritrea per numero di abitanti, la comunità di missionarie si prende cura della scuola materna con 320 bambini, di quella primaria con 820 bambini e quella secondaria di primo grado con 380 ragazzi, oltre a gestire una scuola di taglio, cucito, ricamo e tessitura per 40 donne. La comunità è alloggiata in un'ala della scuola primaria/secondaria: le suore necessitano quindi di elettricità per la luce e gli apparecchi domestici, mentre i ragazzi per la luce e l'aula computer.



Pannelli sul tetto della scuola



Tutte cose che in Italia diamo per scontate, ma che lì non lo sono tuttora.

Ogni anno Mesì Mesì riceve con gioia il 5xmille da parte di tante persone che la aiutano e ogni anno ci sembra doveroso relazionare come viene destinato in breve tempo. Donarlo non costa niente (basta ricordarsi di indicare in dichiarazione dei redditi il codice fiscale di Mesì: 95137590105), ma è un aiuto fondamentale nelle missioni che sosteniamo.

Inutile dire infatti quanto il progetto ALLA LUCE DEL SOLE per i bambini della scuola di Keren risulterà importante.

Il nostro contributo ha consentito intanto l'inizio lavori sul tetto della struttura, i componenti sono stati spediti dall'Italia, mentre il montaggio e la messa in opera sarà eseguita nei prossimi mesi da personale tecnico locale.

Si tratta ovviamente di un progetto più ampio che può tuttora ricevere donazioni, vi invitiamo quindi se interessati a contattarci.



La scuola di Keren

Vi salutiamo con qualche foto dei bambini e della scuola che stiamo aiutando, perché le immagini sanno dire molto di più di tante parole.

E anche la gioia che deriva dal guardarle ci illumina come il sole.

Lara Cavezarsi





A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

Presidente Orazio Lo Crasto



Il 25 aprile si è celebrato il 73° anniversario della Liberazione d'Italia dal nazifascismo.

Quest'anno coincide con il 70° anniversario dell'entrata in vigore della Carta Costituzionale e dell'80° ricorrenza della promulgazione delle leggi razziali. Il riemergere in tutta Europa e nel nostro Paese di nuovi e vecchi fascismi, il dilagare di un linguaggio politico violento e razzista, la ripresa di forme di violenza, che assume tutte le caratteristiche destabilizzanti di un tempo che si auspica irripetibile, richiamano al senso di responsabilità ed impongono di superare divisioni culturali, politiche o religiose per celebrare degnamente la Liberazione e la fine della guerra.

L'A.N.P.I. ha l'impegno di far emergere pienamente la necessità di ricordare la Resistenza e la Guerra di Liberazione quali radici identitarie della nostra comunità nazionale e della Costituzione, la cui piena attuazione diviene ormai impegno inderogabile per tutti coloro che si riconoscono nei valori di pace, libertà, democrazia partecipata e giustizia sociale che da quel dettato arrivano direttamente.

Per questi motivi la Sezione "14 Giugno 1944" di Arenzano nella mattina del 25 aprile ha indetto come ogni anno una manifestazione antifascista, auspicando che fosse largamente unitaria ed inclusiva, pacifica e di massa.



Flower music festival: Musica occitana e danze

È stata una bella manifestazione popolare, con la partecipazione delle autorità cittadine, il tradizionale omaggio di corone ai Monumenti dei Caduti e la musica della Filarmonica di Arenzano.

I discorsi in piazza si sono concentrati sulla storia della Resistenza, della lotta antifascista e dei suoi protagonisti, perché la Resistenza è stata un fatto di popolo, ed in quel giorno tutti, non solo le Istituzioni, siamo chiamati a ribadire l'impegno per la natura pienamente antifascista dello Stato italiano.

Nel pomeriggio, nel prato vicino alla sera, si è festeggiata la liberazione con musica folk e poesie sul tema lette con appassionata espressività da Franco Fiozzi.



A.C.C.O. Associazione Culturale Cogoletto Otto

Via delle More 88 - 16016 Cogoletto (GE) Tel. 328.29.29.678

www.associazioneacco.it; mail: contatto@associazioneacco.it; presidente.acco@gmail.com

Osservare le stelle

L'associazione A.C.C.O. ci ha offerto un'interessante serata, a cui seguiranno altre su svariati temi.

Argomento di questa... puntata: LE STELLE.

Tutti siamo affascinati dalle stelle, dalle galassie, dal Sole, e sentirne parlare da un esperto non è cosa da poco. Daniel Rossi, ingegnere, ci ha condotti

per mano alla conoscenza delle stelle, con una passione tale da contagiare il pubblico che lo ascoltava!

Il linguaggio era molto... scientifico, ma corredato da fotografie e da una spiegazione precisa ed appassionata, soprattutto; ci ha così permesso di avere una buona infarinatura generale sull'argomento, pur profani.

Le stelle, dunque, sono corpi celesti che brillano di luce propria. Per noi le stelle sono tutti quei punti luminosi che brillano nel cielo durante le notti senza nubi. In realtà la storia è molto più complessa, ma limitiamoci a dire che abbiamo sentito parlare di supernove, di nane di vari colori, di luminosità, di di-



stanze per noi difficili da immaginare... di calore, di energia, di esplosioni, del ciclo di vita di questi astri, in particolare del Sole e di come la loro vita ha influenzato e influenzerà la nostra e molto altro.

Infine, interessante: di ipotesi future sul nostro pianeta, ma sono così remote che non ci destano preoccupazioni,

neppure per i nipoti dei nipoti! Si parla infatti di milioni di anni...

Grazie dunque a Daniel Rossi e Maurizio Gugliotta, presidente dell'Associazione, che ci hanno dato questa bella opportunità di nuove conoscenze.

Le prossime conferenze saranno su interessanti argomenti:

"Giornalismo e comunicazione";

"Amici a 4 zampe";

"Difesa personale" (dedicato soprattutto alle donne di questi tempi...);

"Le sceneggiature del crimine".

Rosy Volta

Festeggiamo insieme la fine dell'Anno Accademico

Villa Mina

Mostra dei laboratori Unitre

25 maggio, ore 15-17

26 maggio, ore 10-12; 15-17

Festa e rinfresco

26 maggio, ore 17





Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: gcmarabotti@libero.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

Giornata Mondiale degli Oceani

*Capire come il mare influenza la nostra esistenza
e come noi influenziamo l'esistenza del mare*

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato l'8 giugno Giornata Mondiale degli Oceani, riconoscendo che gli oceani sono i polmoni del nostro pianeta in quanto forniscono la maggior parte dell'ossigeno che respiriamo e sono un'importante fonte di cibo, medicine e una parte critica della biosfera.

a cura di Giancarlo Marabotti

Gli oceani sono i nostri polmoni blu. Ricoprono oltre il 70% della superficie terrestre, ospitano l'80% della biodiversità mondiale e producono il 50% dell'ossigeno presente in atmosfera.

Il WWF pone l'attenzione sulle gravi conseguenze prodotte dal cambiamento climatico sugli oceani, come l'aumento di CO₂ nell'atmosfera in quanto i mari e gli oceani assorbono mille volte più calore dell'atmosfera e fino ad oggi hanno trattenuto il 90% dell'energia in più derivante dall'incremento dei gas serra dovuti all'azione umana.

La CO₂ che le attività umane emettono in atmosfera provoca l'acidificazione degli oceani: l'acidità è aumentata del 26% da quando è iniziata l'era industriale, e questo distrugge molti habitat naturali, soprattutto la barriera corallina che rischia di scomparire entro il 2050.

L'ecosistema oceanico è gravemente compromesso sia dall'eccessivo sfruttamento della pesca, sia da altri interventi dell'uomo sull'ambiente, come l'inquinamento delle acque e lo sviluppo del turismo, per non parlare del riscaldamento globale.

Secondo il presidente del WWF, i cambiamenti climatici avranno impatti non solo ambientali ma sociali ed economici.

Se l'Oceano fosse una nazione, sarebbe la settima più importante economia al mondo.

Le acque oceaniche sono piene di vita, a partire dalle minuscole alghe e dai batteri che compongono il fitoplancton ai cetacei, come le balene e i delfini, ai grandi predatori, come squali e orche, a foche, trichechi, pinguini e una miriade di altre forme di vita.

Il futuro del Pianeta e degli oceani è nelle nostre mani!



8 GIUGNO: GIORNATA MONDIALE DEGLI OCEANI



Ocean Literacy

Gli oceani restano ancora un grande mistero

Ocean Literacy significa letteralmente alfabetizzazione all'oceano: oceano, al singolare, perché quello che suddividiamo in mari e oceani (Atlantico, Pacifico, Indiano, Mediterraneo, Baltico, del Nord...) è in realtà un sistema unico, globalmente connesso e fondamentale per la vita sulla terra.

L'esigenza di interessarsi agli oceani come tematica educativa fondamentale è emersa una ventina di anni fa negli Stati Uniti, quando scienziati, studiosi ed educatori notarono che nelle linee guida per l'insegnamento non c'era alcuna traccia di oceano e scienze legate all'acqua.

Oggi Ocean Literacy è un elemento base dei programmi educativi in molti Paesi, anche europei, a partire da sette principi molto semplici e chiari. In Italia non lo è ancora, nonostante il nostro Paese sia circondato dal mare e al mare legato per motivi storici, culturali ed economici.



Finalità dell'Ocean Literacy non è solo promuovere lo studio delle scienze del mare nei curricula scolastici ma anche far comprendere in modo efficace quanta importanza sociale, economica e culturale abbia il mare per l'uomo, in modo che sia possibile prendere decisioni responsabili per salvaguardarne le importanti risorse.

Sette principi



Ocean Literacy individua sette principi fondamentali per comprendere il mare, che tutti devono conoscere, dai giovani ai quali è affidato il futuro del pianeta, ai singoli cittadini e ai politici, per tenere comportamenti corretti e sostenere linee politiche volte a mantenerlo in buono stato.

Ognuno di noi è responsabile della tutela del mare!

Principio 1. La Terra ha un unico grande oceano con diverse caratteristiche

Principio 2. Il mare e la vita nel mare determinano fortemente le dinamiche della Terra

Principio 3. Il mare influenza fortemente il clima

Principio 4. Il mare permette che la terra sia abitabile

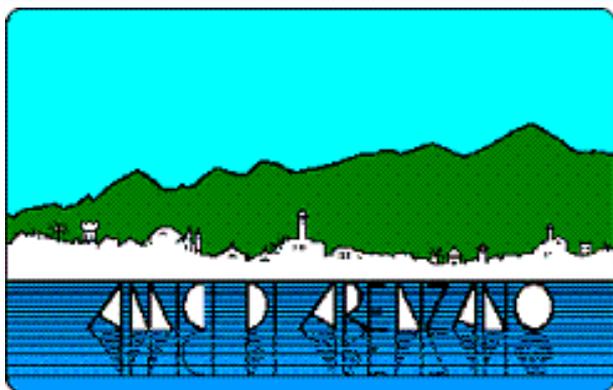
Principio 5. Il mare supporta un'immensa diversità di ecosistemi e di specie viventi

Principio 6. Il mare e l'umanità sono fortemente interconnessi

Principio 7. Il mare è ancora largamente inesplorato

La nostra Unire partecipa alla Giornata Mondiale degli Oceani.

Sul sito (www.unire.org) alla voce Link utili è stata aggiunta la categoria Ambiente. È possibile collegarsi al sito <http://www.oceanliteracyitalia.it/> per avere maggiori informazioni.



ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE

e-mail: amiciarenzano@gmail.com

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Sulle ali di un falco... in Villa Mina

Due anni fa abbiamo pubblicato su NOI un articolo intitolato "Una meraviglia nascosta" riguardante il capolavoro di Francesco Carlini, un plastico del territorio del Parco del Beigua che giaceva nella nostra sede smontato.

A marzo, grazie all'intervento dell'attuale Amministrazione Comunale che ha preso coscienza dell'importanza dell'opera, è stato possibile trasferirla nella bella sala di ingresso di Villa Mina, dove ha trovato una collocazione adeguata, offrendone la visione ai cittadini, alle scuole, ai visitatori che avranno così un incentivo nell'accedere alla sala Impastato.

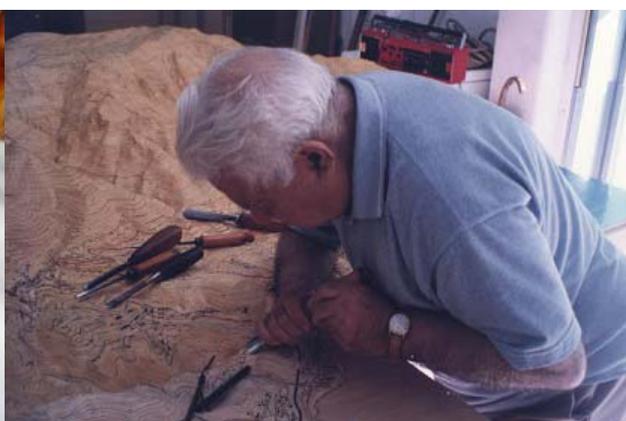
Le foto che alleghiamo possono solo dare un'idea di quanto si provi davanti a questa mappa tridimensionale del nostro territorio; sembra davvero di veleggiare sulle ali di un falco sopra i monti e i paesi. Tutto è reso in scala su una superficie di 3,70 per 3.30 metri; sono riportate, con la precisione data da 40 anni di

attività di modellista, tanto i singoli edifici quanto i sentieri che si inerpicano sui monti.

Il tutto realizzato con mirabile abilità: persino le curve di livello sono rese dagli strati del legno, in perfetta scala. Anche i torrenti sono stati intagliati seguendo il loro percorso, spesso tortuoso, rendendo perfettamente l'immagine dell'acclività delle nostre valli.

Inutile dire che merita una visita: ognuno ritroverà luoghi che ha visitato e potrà contestualizzarli nell'ambiente circostante, valutando distanze, esposizione e quant'altro possa venire in mente. Persino le opere di prevenzione, incendio e alluvione, possono essere studiate per mezzo di quest'opera.

Non è stato né facile né agevole trasportare i pesantissimi cinque moduli che compongono il plastico, il carrello del nucleo centrale, le tante "gambe" che lo sorreggono, livellarlo cercando di nascondere il più



*Il lavoro di precisione dell'artista
Alcuni strumenti di lavoro (si noti il confronto con la chiave)*



possibile gli intervalli di separazione tra i vari settori, accentuati dai movimenti che il legno ha subito nei molti anni in cui gli stessi settori, smontati e posti in verticale, hanno trovato rifugio in una piccola stanza.

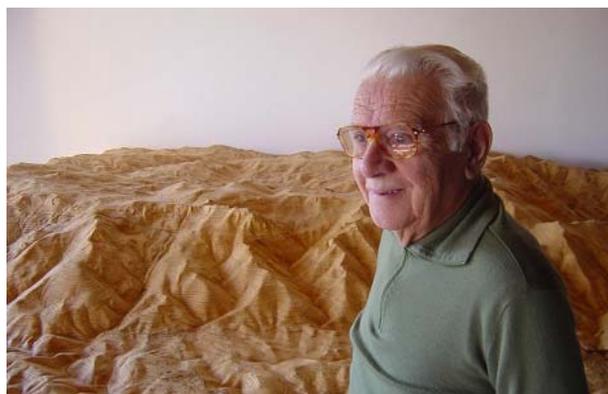
Ma il risultato del nostro impegno ci appare assolutamente appagante.

L'attuale esposizione va ancora migliorata sia nei particolari che nel contesto generale, dotando il plastico di adeguate protezioni ai bordi e di opportuni riferimenti sia storici che toponomastici; a tanto provvederemo quanto prima possibile, compatibilmente con le magre risorse economiche della nostra Associazione.

Ci corre obbligo esprimere un sentito ringraziamento al Sindaco Gambino, all'Assessore Silvestrini, alla Giunta e ai Funzionari per la sensibilità e l'apprezzamento dimostrati, che hanno permesso di valorizzare e rendere fruibile la "meraviglia nascosta", alla quale, sino ad oggi, non era stato reso possibile venire alla luce.

Ci piace, e ci sembra doveroso, concludere con le parole con cui l'artista Francesco Carlini, per tutti Gigetto e che nel 2004 ci ha lasciato per raggiungere più alte vette, descrive come è nata e cosa rappresenta la sua opera.

«Sono un modellista di "antico stampo" e sono amico dei monti di Arenzano da tanto tempo, quando gli



Francesco Carlini, l'autore

"Amici di Arenzano" mi hanno chiesto di fare un plastico che rappresentasse il territorio del comune, non ho saputo sottrarmi all'impresa.

Il mestiere mi ha impedito di affrontare il lavoro in modo approssimativo e la conoscenza dei luoghi mi ha aiutato a riprodurli con precisione.

La passione congiunta per il legno e per i monti ha fatto sì che dopo un primo lotto, ce ne sia stato un altro e un altro ancora. Scolpire le forme in scala del massiccio del Beigua è stato come ricrearle per poterle sorvolare come fa il falco pellegrino. Mi auguro che chi guarderà il mio plastico possa provare come me tale emozione».



Una panoramica del plastico



Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. www.accademia-teresiana.org
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

Appuntamenti

Ed eccoci agli appuntamenti con l'Accademia Musicale Teresiana di Arenzano.

Il 9 giugno debutterà il musical "PAINTING la città dei colori", che vedrà protagonisti gli allievi del laboratorio espressivo, questa volta impegnati nella recitazione, l'Orchestra Giovanile ed il Coro delle voci bianche dell'Accademia Musicale Teresiana.

L'Orchestra sarà formata dagli allievi delle classi strumentali, dagli allievi del progetto musicale seguito dai nostri docenti presso la scuola media Edoardo Chiossone e dalle classi terze dello stesso istituto, preparate dalla Professoressa Giovanna Vallarino. Anche quest'anno si rinnova la collaborazione con lo studio D.Y.V. Top e A.S.D. California Club, le cui coreografie saranno a cura di Angelica Boccardo, Beatrice Rossi e Carolina Traverso.

Le scenografie verranno realizzate dagli allievi del laboratorio di scenografia tenuto dall'insostituibile Augusta Patrone che è anche autrice e regista del musical, mentre la direzione musicale sarà affidata all'altrettanto prezioso Matteo Bariani.

Il 16 giugno i nostri ragazzi daranno vita allo spettacolo: "IL SUONO DELLA NATURA: il soffio magico all'origine della musica". Si tratta del saggio dei piccoli musicisti e della mostra degli elaborati dei ragazzi che frequentano i corsi di laboratorio espressivo



7 aprile: Open day Violino e Violoncello

tenuti dalla nostra Augusta Patrone, che curerà la regia dell'evento ispirato ai racconti di Franco Lorenzoni e Roberto Piumini, autori di favole che si rifanno a temi musicali.

Il 21, 22 e 23 giugno stiamo organizzando tre giornate di eventi musicali a partire proprio dalla festa

della musica, fissata a livello internazionale il 21 giugno, in coincidenza con il solstizio d'estate.

Ancora stiamo definendo i dettagli dei corsi di perfezionamento in canto e strumento e la scuola musicale estiva per i ragazzi dai 6 ai 13 anni.

Per informazioni e dettagli seguiteci sulla nostra pagina facebook o contattateci tramite la pagina del sito o mail all'indirizzo: accademia.musicale@libero.it



Sala Impastato, 17 marzo: Concerto in rosa

Tiziana Piromalli



La Liguria dei misteri

La vecchina di Vico dei Librai

Dove adesso si trova il Centro dei Liguri, un complesso moderno ma privo di qualunque fascino, c'era Madre di Dio, una zona che, seguendo il corso del rio Torbido, portava da Piazza Ponticello al mare passando sotto il Ponte di Carignano ed era tutta un susseguirsi di vicoli e viuzze che componevano la città vecchia. Il percorso a quei tempi prendeva il nome di Borgo dei Lanaiuoli, via dei Servi e via Madre di Dio per poi sbucare in piazza Reodano fra le mura della Marina e l'albergo Popolare.

Durante i bombardamenti tedeschi del 1944 molti edifici di quella zona furono rasi al suolo e con essi scomparvero anche i vicoli e le antiche botteghe.

Uno di questi era Vico dei Librai che si trovava proprio lì nella zona di Madre di Dio tra Vico Inferiore del Colle e Piazzetta dei Librai.

«Cerco Vico dei Librai ma non trovo la strada. Mi potete aiutare?» Siamo in inverno e una vecchina si aggira tra i vicoli chiedendo informazioni ai passanti. Il suo tono è ansioso e preoccupato.



Molti raccontano di averla incontrata e scambiata per una mendicante vestita di stracci che si esprimeva in un antico dialetto genovese.

Una volta fu vista entrare in un bar dove chiese un bicchiere di latte, uscendo dimenticò sul bancone un borsellino che conteneva delle monete data-

te 1940 ed alcune immagini sacre. Una cameriera la rincorse per restituirle il portamonete ma lei era svanita nel nulla.

Due ragazze dissero di averla incontrata durante una forte nevicata ma, mentre una di loro stava per risponderle che non conosceva la zona, lei si era già volatilizzata.

È una vecchina nostalgica e triste che un tempo forse abitava proprio in Vico dei Librai.

Perciò se camminate per Genova e una nonnina vi chiede di un caruggio che non c'è più state attenti perché forse potreste aver incontrato il fantasma di Maria Benedetti.

Giuliana Eri

Ricordi

Passano gli anni
ed io,
snocciolando ricordi,
continuo la vita.
Rivivo momenti
che mi fanno sorridere.
Rievoco battaglie
combattute insieme.
Riscopro i paesi
dove tu mi hai portato.
Risento le voci
di amici di tanto tempo fa,
di cui non so più nemmeno il nome.
Rileggo biglietti
conservati con cura
e riassaporo le frasi.



Fanny Casali Sanna

Ora,
come allora,
mi commuovono.
Ricerco nei meandri della mente
ogni piccolo dettaglio
di questa o quella situazione.
Rifiuto,
ma invano,
il ricorrere dei brutti momenti.
Rincorro,
con tenacia,
scene di vita vissuta
nel tempo felice.
Passano gli anni,
ed io, snocciolando ricordi,
cerco la pace.

Noi e loro

Un'antica testimonianza - Scene di caccia

a cura di Giuliana Erli

Nei pressi di un fiume, ormai scomparso da tempo, situato nel deserto d'Arabia sono stati ritrovati 1400 pannelli di roccia incisi raffiguranti alcuni animali tenuti al guinzaglio che si presuppone fossero cani.

I graffiti mostrano circa 7000 figure tra animali e umani in alcune scene di caccia e dimostrano come anticamente le popolazioni di quella zona utilizzassero l'aiuto dei quattro zampe.

L'area collinare dell'Arabia Saudita, dove sono stati ritrovati i disegni, un tempo doveva essere molto rigogliosa e i ricercatori hanno ipotizzato che queste scene potrebbero risalire ad almeno 8 mila anni fa. Nelle incisioni sono raffigurati 156 cani, tutti con le

stesse caratteristiche: la coda arricciata, le orecchie a punta ed un muso poco pronunciato e molto assomiglianti ad una razza antica, la Canaan dog, che ben si è adattata ai deserti del Medio Oriente; mentre alcuni di questi animali sono liberi ed intenti ad azzannare gazzelle e asini selvaggi, altri sono legati da lacci, simili a guinzagli, ad un uomo che tiene in mano arco e frecce.

Si tratta di una delle più antiche testimonianze di cani addomesticati che sia mai stata rinvenuta ad oggi e le linee che a noi appaiono come dei guinzagli potrebbero anche simboleggiare un antico legame degli animali con i loro padroni.

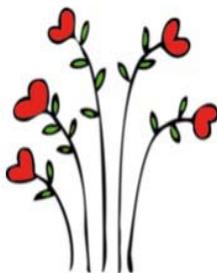
Il cane è la conquista più notevole e completa che l'uomo abbia mai fatto nella storia. (Charles Cuvier)



Sito archeologico di Shuwaymis: scene di caccia

Cacciatore di tesori

*Cacciatore di tesori
è il mio cuore.
Negli occhi di ogni essere
vedo scintille rilucenti.
Nelle iridi di infiniti colori
si muove l'universo
che rinnova l'attimo
continuamente.*



*Se mi guardo allo specchio
cerco il mio io profondo
il tesoro nascosto
negli occhi che ancora non sanno
cosa vedranno
ma cacciatori sempre saranno.*

Eleonora Bozzani

I bei borghi liguri

Torriglia

a cura di Marilina Bortolozzi

I borghi storici dell'entroterra genovese sono forse un po' meno suggestivi rispetto, ad esempio, a quelli dell'entroterra ponentino, ma non meno interessanti dal punto di vista storico ed artistico.

A questo proposito parliamo di Torriglia, nota soprattutto come località di soggiorno estivo frequentato dai genovesi.

Disposta a ventaglio in un anfiteatro di montagne boschive tra cui domina il monte Prelà (m 1406) del gruppo dell'Antola.

Il nucleo antico, raccolto a grappolo sotto il castello, conserva qualche scorcio interessante nelle strade arricchite di palazzi e ville sorti nel secolo scorso e in quello immediatamente precedente.

Prima di entrare nell'abitato si vedono emergere le scenografiche rovine del castello appartenuto ai Malaspina. Verso il 1250 il castello venne acquistato dai Fieschi che lo tennero fino al 1547, anno in cui avvenne la famosa congiura, dopodiché passò ai Doria che lo tennero sino alla fine del sec. XVIII. Nel 1800 i Francesi vi respinsero gli Austriaci.

Il borgo, già sede di un insediamento monastico dipendente dall'Abbazia di Bobbio intorno all'anno 1000, fu ben amministrato durante la signoria dei Doria che



Panorama di Torriglia

ne svilupparono la vocazione commerciale dovuta alla posizione sull'importante via di comunicazione per Piacenza, potenziata anche nella successiva età napoleonica e sabauda.

La bella Torriglia propone ai suoi visitatori escursioni interessanti quale quella al lago del Brugneto, bacino idrico artificiale che alimenta Genova, e gustosissimi itinerari gastronomici, di cui protagonisti assoluti sono i celebri canestrelli. Non lontano da Torriglia merita una visita la suggestiva frazione di Pentema dove terrazze, scale in pietra, volte e portici, fontane e muri a secco sono ben conservati a testimonianza della vita contadina della gente del luogo.

I colori della vita

Corre il fanciullino spensierato e felice inseguendo la palla d'argento variegata del verde della speranza.

È il colore della gioia.

Trepidante china il capo la fanciulla e il suo sguardo dalle mille emozioni si posa sulla mano che la sfiora.

È il colore dell'innamoramento.

Un bianco vestito disegnato sulle forme della giovane sposa fa sfoggio tra mille sguardi e promesse di gioia.

È il colore della speranza.

L'invitante torta a mille strati ornata di mille colori, tentatrice delle papille gustative, eterna lotta tra il devo e il non devo.

È il colore del piacere.

Il velo nero cala sul capo tremante di una donna. Il singhiozzo colora di grigio il suo volto.

È il colore del dolore.



Marilina

Dalla Sicilia alla Sardegna

Grazia Deledda, Premio Nobel

Se la Sicilia è stata onorata da due Premi Nobel per la letteratura: Luigi Pirandello e Salvatore Quasimodo, anche la Sardegna è stata premiata con il conferimento del Premio Nobel per la letteratura a Grazia Deledda nel 1926.

La scrittrice era nata a Nuoro nel 1871, quinta di sette fratelli, da una famiglia agiata. Il padre era laureato in legge, ma non esercitava la professione. Era un imprenditore, amava la poesia e componeva versi in sardo. Aveva fondato una tipografia e stampava una rivista.

Grazia, dopo aver frequentato le elementari fino alla quarta classe, venne seguita da un professore che le insegnò italiano, latino, francese. La sua formazione proseguì poi in maniera completamente autodidatta.

Strinse un'amicizia considerevole per il suo impegno di scrittrice con lo scrittore sassarese Enrico Costa, il quale fu il primo a capirne il talento.

Conobbe poi lo scrittore calabrese Giovanni De Nava, con il quale intrecciò una corrispondenza epistolare. Dapprima furono lettere d'amicizia, che si trasformarono poi in lettere d'amore con cui si scambiavano tenere poesie. Smisero in seguito di scriversi per l'assenza di risposta da parte dello scrittore.

Gli anni della gioventù furono per la sua famiglia una lunga serie di disgrazie: la morte di una sorella, quella del padre, l'alcolismo di un fratello. La famiglia iniziò ad avere problemi economici.

Grazia nel 1888 inviò a Roma alcuni racconti, che le furono pubblicati, *Sangue sardo* e *Remigia Helder*.

In seguito, sulla stessa rivista, "L'ultima moda" venne stampato anche a puntate il romanzo *Memorie di Fernanda*. Un editore di Milano le pubblicò *Nell'azzurro*, un libro di novelle per l'infanzia.

Collaborò con riviste sarde e continentali: "La Sardegna", "Piccola rivista", e "Nuova Antologia". Su una rivista fra il 1891 e il 1896 venne pubblicato un suo saggio sulle tradizioni popolari di Nuoro introdotto da una citazione di Tolstoj.

Pubblicò diversi romanzi e opere teatrali: *Cenere*, *L'edera*, *Sino al confino*, *Canne al vento*, *Il dio dei venti*, *Colombi e sparvieri*. Da *Cenere* fu tratto un film interpretato da Eleonora Duse. Venne apprezzata da Giovanni Verga ed altri scrittori più giovani.

Fu considerata anche all'estero: D.H. Lawrence le scrisse la prefazione della traduzione inglese de *La Madre*. Naturalmente compose altre numerose opere, e il marito per poterla seguire, come agente letterario, lasciò il suo lavoro. Fu anche traduttrice.

Dopo alcuni anni dal matrimonio Grazia si trasferì a Roma. Ebbe due figli.

Morrà nel 1936 dopo dieci anni dal ricevimento

del Premio prestigioso, il quale le fu conferito con la seguente motivazione: "Per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano". Il suo corpo riposa nella chiesa della Solitudine a Nuoro. La sua casa natale è ora un museo. Le sono stati dedicati monumenti, un parco letterario nel nuorese, una diga, un cratere sul pianeta Venere. Istituti scolastici portano il suo nome ed anche un traghetto.

Grazia Deledda è tuttora l'unica donna italiana che ha avuto il Premio Nobel per la letteratura, l'altra donna italiana che ha avuto il Premio Nobel è stata Rita Levi Montalcini, ma per la medicina.



Un'immagine di Grazia Deledda giovane

Io scrivo, io ascolto

Ascolto di un brano musicale ("Tango to Evora" di Loreena McKennitt) e scrittura libera.

«Come stai?» Domanda non rivolta.

Mare di narcisi dorati che ondeggiavano sotto la brezza marzolina. Sposatezza, stanchezza, voglia di fluttuare come la nuvola solitaria sopra il campanile.

Ore, minuti, secondi scanditi dai colpi di tosse, rantoli cavernosi, ululati notturni di un lupo che è rimasto imprigionato nella gabbia toracica.

«Come stai?» Domanda non rivolta.

Passiflore, ornate di lacrime di rugiada, che si attorcigliano al cancello.

Dalle coltri calde alle aule: la poesia non può attendere, l'impegno è impegno.

«Ragazzi, la poesia ha il potere di alleggerire le parole che volano, volano...». La tosse le affonda ma non si dice. Lancio della palla di gommapiuma...

Goal di Umberto Saba. Occhi puntati sul cartellone intorno ai versi della poesia, scritta a caratteri cubitali, sembrano correre Da Silva, Quagliarella, Buffon, Perin, Higuain...

Potere della poesia. Silenzio. Tutti basiti. «Ancora calcio» sussurra terrorizzata la voce della padrona della classe. «No, amicizia» risponde.

La poesia non si insegna, o c'è o non c'è come l'amore... Linguaggio del corpo, metafore, similitudini, assonanze... Il portiere è una piovra. Mulinello di braccine... Il centrocampista divora il campo come un ghepardo...

Un errore: la sciarpa rosso-blu sulla quale spicca un grifone agguerrito. Cerco di nascerla, ma è tardi. I genoani la stanno accarezzando, i sampdoria ni un po' meno. Anche questa è poesia.

«Come stai?» Domanda non rivolta.

Calendule arancioni dal profumo intenso.

Infuria fuori il Burian; che voglia di lasciarsi trascinare nella bufera infernale, come Paolo e Francesca, ma Paolo manca purtroppo.

Giaccone, cappuccio, berretto, sciarpa, occhiali... una aliena. Il vento fischia. Di fronte un altro alieno che non crede di essere tale.

Risata fragorosa:

«Ma che... il Carnevale è finito da un pezzo!».

«Ho la bronchite».

E penso a Parigi. Con un bugliolo in testa nessuno avrebbe niente da criticarmi.

«Come stai?» Domanda non rivolta.

Fiori gialli di tarassaco e non ti scordar di me che spuntano tra le crepe delle rocce e negli interstizi delle mattonelle.

Sarebbe un sacrilegio calpestarli.

«Mamma, è lei che si era vestita da Dante!»

Sorrìdo, quest'anno al mio personaggio di Dante, oltre alla maschera grottesca e alla corona d'alloro, ho aggiunto sulla spalla un lunghissimo mantello rosso, intessuto d'oro di origine senegalese.

Prima di partire per il Senegal la mia amica Fatima mi ha convinto a comprarlo, 15 euro, per mamma che è tanto malata.

«Bugiarda» sussurro. Ormai la conosco bene. Quando mio marito morì lei fece morire il suo per "compassione", proprio nel significato di "soffrire con me".

Il drappo lunghissimo conferisce a questo Dante 2018 un'aria orientaleggiante. Non era anche lui un esule? Un emigrato... Sono in tema.

«Come stai?» Domanda non rivolta.

Fiori di lillà a grappolo che appaiono, come per magia, dal muro scalcinato la cui cima è ricoperta da "cocci aguzzi di bottiglia".

Tosse persistente, bicchieri di latte bollenti, fiumi di miele, come nel paradiso islamico. La dieta traballa, vacilla... Pioggia torrenziale. Il prato si allaga e le gazze trasformano le ali in pinna. Cessa la pioggia. Squarci azzurri nel cielo. Pozzanghere disseminate qua e là.

«Come stai?»

Attraversa la strada dirigendosi verso di me. Con quello sguardo enigmatico...

«Eh? Come stai? Ho saputo che sei stata male».

«Sì, una bronchite non virale ma di freddo. Eterna! Grazie! E tu come stai?»

«Bene. Grazie!» e si allontana...

Girasoli esplosivi ruotano le loro corolle verso il cielo in un tramonto di fiamma.

Angela Caviglia



Ai miei bimbi autistici

Apri la porta, non lasciarmi qui, apri i tuoi occhi, guarda la mia solitudine. È un deserto di spine ogni mio respiro, ho bisogno di bere la seta della tua carezza. Lasciami entrare. Attraverso un vetro che si offusca ai miei refoli di vita vedo il mondo che vorrei.

Apri la porta, non lasciarmi qui. Ho tante parole che mi sbattono nella testa, si mischiano, si confondono, mi mordono i pensieri, a volte qualcuna sfugge, come le nubi in cielo, muta e in un istante non è più ciò che volevo. Gocce di veleno sulle mie labbra stupefatte.

Apri i tuoi occhi, raccogli i cocci di ogni me che si infrange, solo il dolore resta. Lasciami entrare. Se potessi correre nei tuoi sogni, volarci dentro almeno un po', lascerei una piccola traccia di luce per farti arrivare a me.



Apri la porta, non lasciarmi qui. La nebbia scende, non ritrovo più le mie mani, ho perso i gesti dolci di mia madre, il calore. Fammi entrare. Io ti vedo, ma non riesco a trattenere l'immagine nel buio dello sguardo. Di notte chiamo la tua voce che mi sfiori, che si faccia culla, allora, e solo allora, lascio che il sonno mi prenda, pesante come uno scudo.

Apri la porta, non lasciarmi qui. Sai, vorrei ballare e prenderti per mano, portarti là dove il mio cuore è una farfalla, dove io posso specchiarmi senza che il mio viso si contorca. Lasciami entrare. Prendi il mio sangue, tutto l'amore che ci scorre dentro, prendilo e dimmi che mi vedi.

Non lasciarmi fuori.

Cinzia Revelli

Ricordi d'infanzia

Una casa bianca; il rifugio sicuro da ogni male.

Il luogo dell'amore, del buon cibo semplice, del grembiule nero a fiorellini della nonna, sempre pronto ad accogliere, a consolare piccoli dolori, a curare ferite.

Un prato grande: profumo di fieno appena tagliato.

Una bambina seduta vicino al suo cane.

Un vestitino macchiato d'erba, e ginocchia sempre sbucciate.

Il cane bianco, un bastardino, che la guarda adorante, aspettando un boccone della sua merenda.

Suoni dalla campagna intorno: contadini che lavorano nelle vigne; qualcuno che canta in lontananza. Ronzio di api.

Mille sogni che frullano in testa: chissà se qualcuno si avvererà...



Il desiderio di fuggire, non sa dove: il mondo intero attende, la vita è tutta da vivere, misteriosa ed affascinante.

Primi innocenti segreti; in quel prato, nel silenzio, può fermarsi a pensare. Unico confidente, il suo cane bianco. Corse pazze nei campi, con le gambe graffiate dagli sterpi e dai rovi, ma nulla potrebbe fermare la

voglia di libertà, l'ebbrezza di sentire i capelli spettinati ed il vento che fischia nelle orecchie.

Felicità assoluta: tutto è ancora possibile.

Il futuro è qualcosa di magico, dietro l'angolo.

L'impazienza, il desiderio che questo futuro arrivi presto, portando il suo carico misterioso di eventi, fa fremere di emozione la bambina. Nessun dolore; nessuna pena; nessuna delusione ancora.

Struggente nostalgia di quegli anni perfetti.

Rosy Volta

Macchie che danzano

Guong Li si fermò un attimo, il fumo bianco del suo respiro si ghiacciava sul viso, la neve soffice cedeva sotto ogni suo passo celando fossi e radici. Il cammino iniziato alle luci delle ultime stelle lo aveva portato lontano dalle sicure cose, dalle familiari certezze, dalle carezzevoli usanze.

Il luogo era "il lontano" raccontato e favoleggiato

nei cerchi invernali intorno al fuoco, un "non luogo", un "non posto", un "non sicuro". Era la Prova.

Ogni ragazza e ragazzo, raggiunta l'età, doveva uscire dal nido del villaggio per assolvere ad un Compito, Compito che veniva deciso dal consiglio degli anziani, carezzare le foglie nuove sulla cima ad un certo albero millenario, colmarsi del colore delle piume dei pulcini di quelle aquile col nido a picco sulla roccia affilata della Barba di Ferro.

Nelle chiacchiere sulle rosse braci si narrava di fanciulle e fanciulli impazziti e mai più tornati, i cui spiriti aleggiavano ancora nei luoghi delle Prove e catturavano ogni imprudente che, anche solo per un attimo, si fosse fermato ad ascoltarli.

Era con questi fardelli che Guong Li camminava piano sulla gelida coperta. L'acqua non mancava di certo, ma le vivande che aveva con sé non avrebbero visto il ritorno.

"Assistere alla danza nuziale delle regine della foresta" questo era il suo. Compito, arduo e strano, non si ricordava di un simile incarico dato a chicchessia.

Un brusio corse tra le persone presenti alla lettura nella calda, buia, fumosa e olente sala dell'adunata. Guong Li si alzò, incerto raggiunse il centro della platea e dalle dita dello sciamano raccolse la fascia e l'alzò sopra di sé.

La folla acclamò e subito cominciò una festa con dolci frutti e ilari bevande. Suo padre lo raggiunse, gli pose le sue mani-pietra sulle spalle e, sorridendo, lo baciò sulla fronte.

Il cielo era un involto che ammantava ogni cosa di grigio, riprese il passo e fu nella quiete assoluta della



cattedrale di legno e terra che senti quei palpiti leggeri, come battiti di un grande cuore, armonia di anima e carne. Posò il bastone, la sacca ed ogni oggetto che potesse ballonzolare o saltare sul suo corpo e si mosse piano nella direzione del suono.

Fu così che osservò "Le macchie che danzano", una coppia di tigri che, litigando, giocavano colpendosi lentamente con zampe dai cuscini taglienti. Un salto e poi un altro finché, al segnale convenuto del vento che andava girando, le due regine sparirono nel silenzio assordante.

Guong Li fu contento, il suo compito assolto, il ritorno leggero e pieno di certezze felici.

Alberto Sacco

Ninna nanna

*Ninna nanna ninna o...
mi canto la ninna nanna
perché di me oggi
m'invento mamma.
In due mi sdoppio
dall'alto mi guardo
buona sorrido.
Così mi quieto
mi accetto
di bene mi nutro.
Quasi m'abbraccio
più non mi sgrido
col "me" sbagliato
mi riappacifico.*



Patrizia Detti

La nonna racconta...

Apro il cassetto. Nell'angolo in fondo a destra, sotto una montagna di calze: un paio di ghettoni. Tela bianca, grezza; i lacci sottopiedi in cuoio, fibbie in acciaio. Due macchie marroni; la ruggine lasciata dalle fibbie sul bianco del tessuto.

Notte: nel lettone della casa di campagna in Lunigiana, la nonna Imelde sottovoce racconta...

«Di mestiere faceva il vetturino. Alla sera sostava in Piazza Maggiore a Bologna, davanti al teatro e attendeva l'uscita dei nobili, dei signoroni, per accompagnarli a casa con la sua carrozza.

Nelle sere d'inverno, copriva il suo cavallo con una gran coperta di lana, ma quando faceva particolarmente freddo, e magari nevicava, si toglieva il suo pastrano e lo aggiungeva alla coperta. Lui si metteva a saltare per sentire meno freddo, ma l'importante era preservare il cavallo da possibili malattie.

Il cavallo era tutto: era il mezzo di sostentamento per la sua famiglia.

Un bel giorno partì, stette via parecchi mesi.

Ogni tanto faceva recapitare a casa, a Sasso, pacchi contenenti ogni ben di Dio. Quando tornò, raccontò, a noi bambini, che aveva fatto parte di un grande esercito, capeggiato da un uomo con una folta barba bianca, di nome Giuseppe Garibaldi.

Di lì a qualche giorno, una tiepida mattina di primavera, ripartì per raggiungere nuovamente il suo Generale. Lasciò quattro monete d'oro sulla mensola del camino.

Non lo rivedemmo mai più... ma l'Italia era fatta.

Trascorrono gli anni. Il paese del Sasso si chiama ora Sasso Marconi, dal nome di quello strano individuo che andava casolare per casolare a chiedere in prestito tutte le pentole di cui disponevamo. La gente diceva che non era normale, che era un po' matto.

Da quei primi esperimenti, con le nostre pentole, arrivò ad inventare il telefono senza fili.

Diventò ricco e famoso. Al suo funerale, partecipò l'intera città di Bologna. Arrivarono personalità da tutt'Italia e da mezzo mondo.

Dopo tanti anni da quel giorno che il mio babbo ci lasciò, la storia, drammaticamente, si ripete. Parte per la guerra tuo zio Oscar, il primo dei fratelli di tua mamma Giuseppina. Marconista, su una nave che viene affondata davanti all'isola di Rodi: disperso.

Ma perché? A cosa è servito? A cosa doveva servire? L'Italia era già fatta!»

Seduto davanti al bar di Dino, mi chiamano «Danilo, ti vogliono al telefono, è tua mamma» Strano, cosa vorrà?

«Danilo, devi tornare a Genova, subito, la nonna Imelde sta male, molto male»

Partiamo, la Rosanna ed io. Lasciamo Piandelagotti che incomincia ad imbrunire. Arriviamo a Genova a

notte inoltrata. Entriamo in casa, dai miei genitori. La mamma piange sommessamente quasi se ne vergogni: la nonna è andata a raggiungere lo zio Oscar, a riabbracciare il bisnonno garibaldino.

Mi prende, improvviso, un soffocante nodo in gola. Vorrei piangere, ma le lacrime non riescono ad uscire.

Ripongo le ghettoni, nell'angolo, in fondo al cassetto. In quell'angolo dove tutti abbiamo qualcosa da riporre.



Danilo Belluccini

Barboni a New York e... non solo

New York non è solo luci, 5ª strada con vetrine sfolgoranti, Times Square, limousine che passano, suoni, colori. È anche POVERTÀ.

Ma una povertà così estrema, così difficile da raccontare, che stringe il cuore.

Barboni ce ne sono dappertutto, anche nelle nostre città. Già ne avevamo visti molti a Londra, o in questa città, nei viaggi precedenti.

Ma ora si sono centuplicati. A parte l'isola felice della Fifth Avenue, regno delle firme e dei negozi di lusso, ce ne sono dappertutto. E dappertutto vuol dire ogni venti metri, ad ogni angolo, in ogni androne di negozio o di palazzo.

Stanno lì, coricati per lo più, o seduti e nessuno chiede l'elemosina (è proibitissimo!). Ci domandavamo, sgomenti, di che cosa vivano. Dove li metteranno tutti, quando arriverà il freddo VERO, perché arriva sempre! Anche se quando c'eravamo noi c'erano 14° e si stava bene anche fuori.

Ma la notte?

Sono bianchi, neri, giovani, anziani, uomini, donne. Sporchi, alcuni ripugnanti, con l'urina che cola dai pantaloni, in mezzo ai loro stessi rifiuti.

E ti guardano in silenzio.

E tu pensi che, anche se ti mettessi a dare un dollaro a ciascuno di loro, arriveresti a sera senza più soldi in tasca, ma non avresti in realtà risolto NULLA.

Quello che ci ha più impressionati è stata l'INDIFFERENZA.

Passino ancora i passanti (perdonate il gioco di parole): quelli che frettolosamente non girano neppure lo sguardo distratto su di loro... ma anche le Forze dell'ordine - c'erano, per i noti motivi, centinaia di poliziotti dovunque, anche tre o quattro volanti alla volta. Anche loro tirano dritto, senza neppure voltarsi a vedere se quel fagotto di stracci disteso tra le gambe della gente sia morto o vivo. Non credo che qui in Italia succedrebbe.

Ha inciso su questa situazione la crisi economica, con un numero spaventoso di disoccupati - anche con un elevato livello culturale - e la politica dell'ex sinda-



co Rudolph Giuliani, basato sulla "tolleranza zero". Pare che sia sua addirittura questa frase: "Sarebbe una buona cosa se i poveri abbandonassero la città...".

Ma per andare dove? ci si chiede.

Non voglio qui fare un discorso politico-sociale, non ne sarei all'altezza. Voglio solo ribadire che - oltre alle

luci meravigliose, e ad altre cose belle - siamo rimasti sconvolti. ED IMPOTENTI.

Non è questa la civiltà.

Non è questo un paese evoluto, che vorrebbe essere all'avanguardia.

Queste erano le considerazioni che avevo scritto, a caldo, al ritorno dal nostro viaggio a New York, a dicembre. Indignata ed addolorata.

Dal momento che da molti anni, ormai, sono a contatto settimanalmente con la povertà di ogni tipo, alla nostra Mensa dei bisognosi, è chiaro che il problema povertà mi tocchi da vicino.

Negli ultimi giorni di febbraio, il freddo polare che è arrivato, coda dell'inverno, ha riproposto in maniera pressante questa situazione da risolvere. Seppure non si raggiungano le cifre dei clochards a New York, anche nelle nostre città non si scherza.

Ed allora mi è tornato il ricordo di tutti quei poveri corpi sdraiati qua e là, avvolti in varie coperte o luridi sacchi a pelo, in mezzo alla gente frettolosa e ben coperta, avviata verso case, se non lussuose, almeno calde e confortevoli.

Guardo i ripari che sono stati predisposti per loro e spero con tutto il cuore che ci sia posto per tutti, anche sul pavimento!

Penso ai migranti accampati in tendine gelide sulle rive del Roya, vicino a Ventimiglia; a quelli che hanno rifiutato il ricovero, per il timore di essere schedati, o rimandati indietro, dopo tanto penare per arrivare fino lì...

Sento il vento fuori che fischia - stasera danno neve - e una tristezza infinita mi stringe il cuore.

Rosy Volta

Fabrizio De Andrè - Principe libero

Genova, tredici gennaio millenovecentonovantanove.
Le note di *Creuza de ma'*. La sua voce, avvolgente, dilaga dalle finestre, dai palazzi, dalle strade, dalla città tutta, pare dal cielo.

Sembra ascoltare un bellissimo, maestoso concerto. Il palco, lassù nel firmamento...

Il funerale: l'uscita della bara accompagnata dalle note della Sua *Ave Maria*. Una folla enorme, che la piazza della Basilica di Carignano non riesce a contenere, applaude commossa...

Così poteva finire il film "Principe libero".

Il film, inoltre, poteva, anzi doveva, dare più risalto al Fabrizio Artista, al Fabrizio Poeta, alla sua continua ricerca della parola giusta, della nota giusta, dell'intonazione giusta. Alla sua viscerale genovesità, non solo nel linguaggio ma soprattutto nell'anima.

Banali e ridicoli "falsi storici", come l'uccisione della prostituta che ispirò *La canzone di Marinella*. A detta dello stesso Fabrizio, rinvenuta cadavere nella campagna piemontese dell'alessandrino. Arenzano non c'entra niente.

Forse va bene parimenti.

Il film ha il merito di rinnovarne ulteriormente il ricordo. Oltretutto, non facendolo morire, lo rende, una volta di più, immortale.

Danilo Belluccini



Fabrizio De Andrè, raffigurato in uno dei murales all'interno della galleria di Marina Grande ad Arenzano, al termine del lungomare intitolato al cantante.

L'idea dei bellissimi murales, che riqualificano un'area degradata, è di Davide Pregliasco, arenzane, proprietario del pub Small Axe, che l'ha finanziata, mentre la realizzazione è opera della Bsd Crew di Genova e di altri artisti del graffito.

Lungo le pareti grigie della galleria prendono vita i protagonisti delle canzoni di De Andrè: da Bocca di Rosa a Don Raffaè, al giudice nano, al nativo a cavallo di Sand Creek.



21 aprile: Nel labirinto di Fontanellato


 Viaggi

Giardini Pallanca e Imperia

Piante esotiche, ponti, fagioli e clown

10 marzo: eccoci di nuovo instancabilmente in viaggio! Ma questa volta con una variante: la pioggia! Che, per quanto invocata in tempi di siccità, quando compare è purtroppo un fastidio. Soprattutto se si viaggia. Ma come è giusto che sia, ce la siamo tenuta. Abbiamo reagito direi con grande dignità!

Allora: pronti in stazione, salita sul pullman e... via! Chiacchiericcio, dormitine, sosta caffè ed eccoci in poco tempo a Sanremo, per meglio dire Ospedaletti, dove era prevista la prima meta del nostro programma di viaggio: i Giardini Pallanca.

Piovinigginava, ma quel tanto da costringerci a tenere aperti gli ombrelli. E in questo bellissimo orto botanico, abbarbicato sulla collina, scale, percorsi in salita e passaggi vari erano veramente un impiccio. Comunque con la dovuta attenzione siamo riusciti a fare il giro completo, aiutati da un gentile signore con tanto di erre moscia stante la vicinanza al confine francese.

Guarda di qui e guarda di là, attenti alle spine, pronti a cogliere il fascino di queste particolarissime piante, alla fine abbiamo completato il giro e risaliti sul pullman ci siamo diretti alla volta di Badalucco. Che col sole sarebbe un posticino interessante. Ponti e rovine di castelli, centro storico antico, un posto tipico dell'entroterra di questa riviera dei fiori, peraltro coltivati nelle innumerevoli serre che abbiamo notato in abbondanza nel fondovalle. Siamo passati pure vicino al mercato dei fiori, gigantesco e importante punto nevralgico dell'economia di questa zona.



Eccoci arrivati e per raggiungere il nostro ristorante abbiamo attraversato un antico ponte, molto suggestivo. La tavolata, il caldo e il piacevole pranzo ci hanno permesso di passare due piacevoli ore conviviali.

Risaliti sul pullman ci siamo diretti alla volta di Imperia. E qui dopo un breve percorso a piedi eccoci finalmente alla Villa Grock ed al suo interessante museo.

Il personaggio Grock mi ha molto colpita: nato in una modesta famiglia, ha saputo costruirsi una vita fantastica e fuori dagli schemi anche artistici, perché si è inventato "pagliaccio". Per caso, ma con la consapevolezza che, solo imparando a suonare vari strumenti musicali e a parlare lingue diverse, avrebbe elevato le sue esibizioni a veri spettacoli artistici.

Bravo veramente!

Due simpaticissimi signori ci hanno spiegato tutto quello che c'era da sapere su di lui. E li abbiamo ascoltati con vero interesse. Poi ci hanno parlato di questo luogo, una villa in puro stile "eclettico" (che proprio non sopporto), con tanto di parco annesso, che il comune di Imperia ha salvato dall'abbandono e sta utilizzando per eventi di vario genere. Un luogo che ho trovato, non so perché, un pochino inquietante. Sarà stata la pioggia?

È stata una visita che ricorderò senz'altro per l'estrema originalità del suo proprietario e anche per la sua storia veramente particolare.

Insomma il messaggio è chiaro: tutto quello che si vede e si vive lascia un segno nella nostra memoria.

Anche questo posto ci ha fatto entrare in una realtà molto diversa dalla nostra e pertanto meritevole di essere conosciuta.

Un pensiero affettuoso e riconoscente a Daniela che ci ha assistiti con grande gentilezza e competenza.

Il rientro è stato veloce perché giocavamo quasi "in casa".

Saluti ed abbracci e soprattutto tanti "arrivederci".

E, come mi piace tanto concludere, "alla prossima"!!!

Loredana Odazzi

Viaggi, escursioni e visite guidate



20 gennaio: Sentiero del Pellegrino e Grotta dei falsari



10 marzo: Giardini Pallanca e Villa Grock



29 marzo-3 aprile: Malta e Gozo



17 febbraio: Genova, Orto Botanico



7 aprile: Finalborgo



21 aprile: Fontanellato, il Labirinto

Rubrica Viaggi

Prossime iniziative

Conclusasi più che positivamente la stagione invernale (sempre tutto esaurito), vediamo insieme le prossime iniziative, che ritengo molto interessanti.

Iniziamo a maggio con il tour nella Grecia classica, per riscoprire una terra antica, culla della nostra civiltà e cultura.

Sempre a maggio gita al Parco del Beigua. Durante il corso tenuto da Anni Valle, una rappresentante del Parco ha spiegato esaurientemente le varie realtà presenti sul territorio e meta di questa bellissima giornata insieme. Si raccomanda vivamente a chi partecipa la borsa frigo per acquisti di salumi e formaggi e volendo anche carne. Ma anche mieli, dolci e birra!

Veniamo poi all'atteso appuntamento del 2 giugno per visitare l'osservatorio del Monte Antola. La giornata inizia con la visita al Santuario di Montebruno, prosegue con visite a realtà gastronomiche del luogo, pranzo in agriturismo e visita all'osservatorio dove vedremo... le stelle!

Dal 15 al 22 giugno ci aspetta una favolosa crociera per visitare il Nord Europa e i fiordi norvegesi.



Osservatorio del Monte Antola



La regione dello Champagne



Eremo di Camaldoli

Dopo le vacanze estive l'attività riprende con due iniziative di viaggio veramente imperdibili.

Settembre con le bollicine: la regione dello Champagne. Visita alle numerose città d'arte, tra cui Reims, Vézelay e Digione, vigneti e cattedrali. Cinque giorni densi di emozioni e cultura.

Ottobre nel foliage di casa nostra: 13-14 ottobre nelle foreste casentinesi, con visita all'Eremo di Camaldoli ed Abbazia di

La Verna, nonché al piccolo borgo di Poppi per un passo nel medioevo.

E così si inizia alla grande l'Anno Accademico 2018-2019.

Vi terrò aggiornati sui viaggi futuri nel prossimo giornale.

Loredana Odazzi



Parco del Beigua

Memorandum

Conferenze

12 maggio h. 15.30: Villa Mina, Sala Impastato, Presentazione del libro *Il mondo in una scuola* (Logos)

17 maggio h. 16: Villa Mina, Sala Impastato, *Illusionismo, spettacolo o arte?* con Giampaolo Caviglia, Andrea Quercini e Lorenzo Parodi

Spettacoli

11 maggio h. 21: Cogoleto, Auditorium Berellini, il coro Eco del mare presenta il *Concerto di primavera*

15 maggio h. 20.30: Villa Mina, Sala Impastato, *Tango argentino*

16 maggio h. 21: Pietra Ligure, Teatro Moretti, La Panchina presenta *La donna che cantava alla luna*

18 maggio h. 21: Cogoleto, Auditorium Berellini, La Panchina presenta *La donna che cantava alla luna*

Viaggi

7-14 maggio: *I profumi della primavera in Grecia*

19 maggio: *Gustosi per natura - Viaggio nel Parco del Beigua*

2 giugno: *Parco Regionale del Monte Antola*

15-22 giugno: *Crociera Nord Europa e Fiordi norvegesi*

3-7 settembre: *Borgogna e Champagne*

13-14 ottobre: *I Colori dell'autunno - Fall Foliage in Casentino*

Termine dei corsi e dei laboratori: 15 maggio 2018

Mostra dei lavori: 25-26 maggio, Arenzano, Villa Mina

Mostra del Gruppo fotografico Unitre "Controluce": 30 maggio-3 giugno, Serra Monumentale Parco

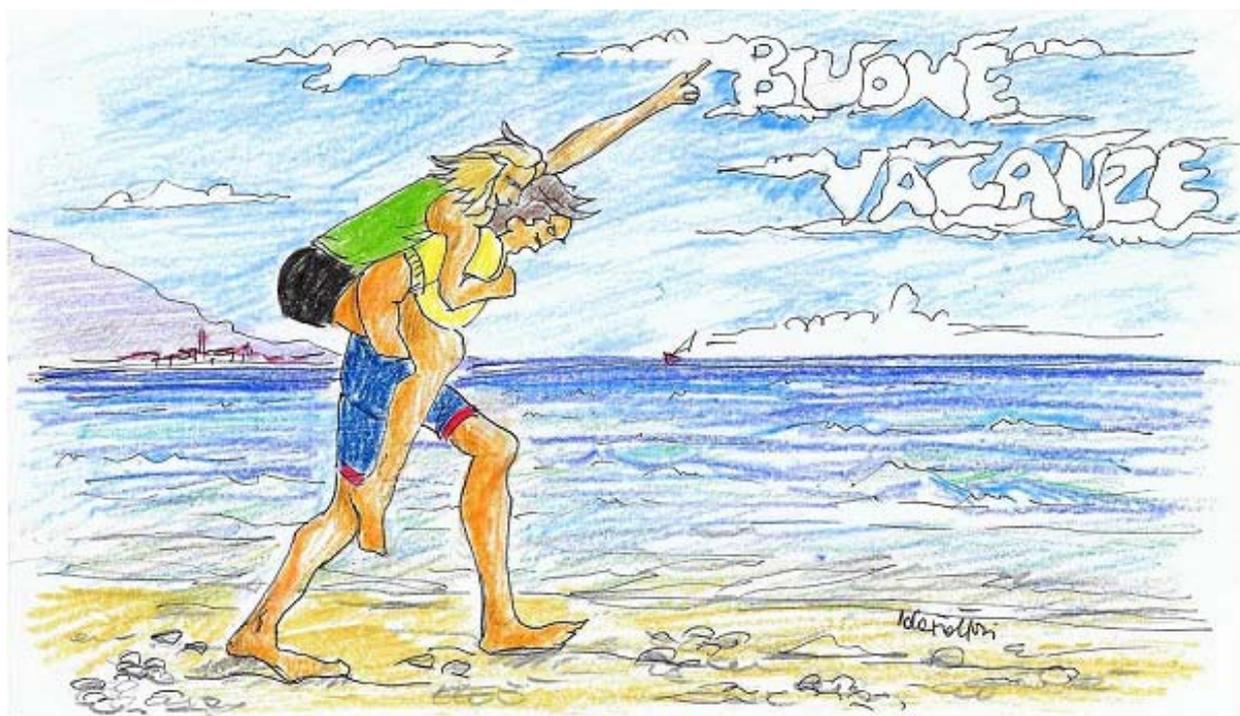
Festa di chiusura dell'Anno Accademico: 26 maggio, Arenzano, Villa Mina, dalle ore 17

Festeggiamo i nostri docenti: 4 giugno, Cogoleto, Ristorante del Beuca, dalle ore 16

Festa del Volontariato: Arenzano, lungomare, 22-23 giugno

Premio di Poesia "Città di Arenzano": 30 giugno h 21, Arenzano, Grand Hotel, Salone dei Dogi

Inizio Iscrizioni all'Anno Accademico 2018-2019: 11 settembre, nelle segreterie di Arenzano e Cogoleto



Stampato dalla Grafica L.P. Genova - Maggio 2018